

CAPITOLO III

ALLA SCUOLA DEL CUORE DI GESÙ

I PRIMI PASSI

9 - 28 ottobre 1920

La tua miseria mi attira!
(*Nostro Signore a Josefa, 15 ottobre 1920*).

Il cammino che davanti a Josefa si era aperto luminoso, pareva non dovesse avere né ombre né ostacoli. Ma ben diversi sono i disegni di Dio sulle anime predilette! Le chiama, e poi si nasconde, le attira e le lascia perplesse, le ricolma delle sue ricchezze e fa provar loro una estrema indigenza, le porta tra le braccia e fa loro sentire i limiti della propria debolezza. Per mezzo di queste alternative Egli scava in esse quelle profondità di distacco, di abbandono, di umiltà che solo possono collocare definitivamente la creatura al suo posto di nulla e renderla strumento docile nelle mani divine.

Questi alti e bassi, Josefa ce li rivela con semplicità commovente nei suoi appunti, con tali accenti di verità da costituire per noi un documento di valore irrefutabile. Fin da principio l'obbedienza le aveva ingiunto di scrivere tutto ciò che vedeva e sentiva e fu un sollievo per lei trovare uno sfogo a tante grazie. Ella gettava là sulla carta con ingenua espansione i sentimenti tumultuosi del cuore; ma ben presto si avvide che quelle pagine, che aveva creduto di scrivere solo per sé, sarebbero state per le sue guide un mezzo opportuno di controllo. La sua abituale modestia, la diffidenza di sé, il pudore verginale di cui circondava le sue relazioni con Nostro Signore, ripresero il sopravvento.

Fece il sacrificio delle sue ripugnanze all'obbedienza che le ordinava di scrivere, ma questo sacrificio non fu senza lotte e tentennamenti di cui gli appunti stessi portano l'impronta fino alla fine. Da quel momento il suo stile cambia: ella scrive poco e solo lo schema dei colloqui col Maestro divino. Raramente ritroviamo l'effusione dei primi giorni. Ma, segno caratteristico, non tace mai le proprie debolezze, né le resistenze a seguire quella via che le fu sempre molto ardua. Indubbiamente il Signore volle dare, attraverso questo leale resoconto di sé, la testimonianza più viva ed autentica della Sua compassione e dei Suoi instancabili perdoni.

Prima di intraprendere l'esame di questi appunti di Josefa, occorre rispondere ad una legittima domanda che può sorgere spontanea sul modo in cui essi furono redatti.

Fin dai primi contatti coll'al di là, Josefa aveva avuto l'ordine di chiedere il permesso per poter comunicare con le apparizioni, e di renderne conto subito dopo. Ella si sottopose a tale controllo, per quanto costasse alla natura. Ciò permise alle Superiori di scrivere subito, col luogo e l'ora dei divini incontri, anche le parole che venivano da lei ripetute come sotto l'azione di una presenza invisibile. Così furono scritte ogni giorno, con la più rigorosa esattezza quelle parole di cui il Signore dirà in seguito che nessuna deve perdersi.

Attraverso le giornate laboriose, che non le lasciavano tregua, Josefa abbandonava tranquilla in mano alle sue Madri i preziosi foglietti. La sera, quando il lavoro cessava o nelle ore libere della domenica doveva ricopiarli per obbedienza. Lasciando allora da parte l'ago, la macchina da cucire o la granata, si rinchiodava in cella per attendere a questa occupazione che le costava più di ogni altra. Là, per lo più inginocchiata davanti al tavolino, ella trascriveva con mano inesperta, ma rapida, le note che le sue Madri custodivano.

Altro non aggiungeva, se non il racconto dei fatti in cui dovevano venire inserite le parole di Nostro Signore, o qualche breve espressione che le sfuggiva dal cuore ricordando, oppure la confessione più particolareggiata delle sue debolezze e mancanze. I preziosi autografi sono stati religiosamente conservati.

(1) Bisogna osservare una volta per tutte che Josefa non ebbe mai da riferire in lingua umana «visioni, parole, mozioni interiori». Per lei tutto avveniva come se Nostro Signore le manifestasse il suo pensiero e i suoi desideri sotto forma diretta di linguaggio umano, che credeva di percepire sensibilmente, e non aveva che da trascrivere con parole proprie.

Si può anche aggiungere che, sempre occupatissima com'era, obbligata a chiedere il permesso prima delle visioni ed a renderne conto subito dopo, ella non avrebbe avuto il tempo materiale per inventare, né preparare, né comporre quelle relazioni che, esenti da qualsiasi premeditazione, sembravano portare in sé un'impronta di più di veridicità.

Già nel 1938 il libro «UN INVITO ALL'AMORE» ne pubblicava i passi più importanti, facendo sorgere in molte anime il desiderio di conoscere più ampiamente ciò che si pregustava nelle pagine della breve biografia. Ora sembra sia venuto il momento opportuno di riprendere in mano i quaderni di Josefa per seguirli punto per punto. Sarà certo questo il mezzo migliore per corrispondere ai desideri del Cuore di Gesù avido di manifestare le ricchezze del Suo Amore e della Sua Misericordia. Egli vuol far comprendere alle anime fino a qual punto Egli si adatti a vivere con loro la vita quotidiana per trasformarla in «giornata di vita divina». Ha sete di questa unione che le nostre immancabili fragilità non devono interrompere; più ancora Egli ha sete di insegnare alle anime la certezza del perdono che offre continuamente alle loro debolezze. Ma desidera fino a questo punto il loro amore e la loro fiducia per associarsele in un dono totale, e proseguire con esse nella Sua Opera d'amore e di redenzione.

Tutto ciò penetrò giorno per giorno, ora per ora, nella vita di Josefa. Se Nostro Signore le impose nettamente di narrare i più minuti particolari, non lo fece per lei che si sottoponeva con sacrificio a tal volere, ma perché molte anime raccogliessero in quelle pagine le lezioni e gli inviti del Suo Cuore.

* * *

Dall'8 ottobre, giorno della sua offerta, Josefa ha dunque ritrovato la pace e la luce. Del resto le sue occupazioni abituali anche nel periodo penoso erano rimaste invariate e Gesù poteva sempre trovarla là dove la chiamava il dovere.

«Oggi, **venerdì 15 ottobre** - scrive - mi ha detto: «La tua miseria mi attira... senza di Me, che saresti?... Più ti farai piccola, più ti starò vicino: non dimenticarlo, e lasciami fare ciò che Mi piace».

Quella stessa mattina, prima della Comunione, per prepararsi Josefa rinnovò il suo totale abbandono alla volontà di Dio. Aveva appena finito quando Gesù le apparve e le disse:

«Ti perdono tutto. Sei il prezzo del mio Sangue e voglio servirmi di te per salvare molte anime che mi sono costate tanto! Non rifiutarmi nulla. Vedi quanto ti amo!».

«Nel dire queste parole mi coprì con la fiamma del Suo Cuore e mi infuse un grande coraggio, tanto che ormai non ho più paura di soffrire e non desidero che adempiere la Sua Volontà».

Dopo pochi istanti venne la Madonna a fortificarla maggiormente:

«Figlia mia, non è vero che non abbandonerai mai mio Figlio?».

«No, Madre mia, mai!»

«- Non temere di soffrire, perché non ti mancherà la forza necessaria. Pensa così: oggi solo per soffrire ed amare... un'eternità per godere!».

«L'ho supplicata di non abbandonarmi e di ottenermi da Gesù la fedeltà! Infine Le ho chiesto perdono, e mi ha risposto:

«- Non temere, Josefa: abbandonati nelle mani di mio Figlio e ripetiGli senza posa:

"O Padre buono e misericordioso, guarda la Tua figliola e rendila talmente Tua che si perda nel Tuo Cuore! Padre mio! Che l'unico mio desiderio sia quello di adempiere la Tua santissima Volontà"».

«- Questa preghiera Gli piacerà, perché nulla desidera di più che ci si abbandoni a Lui. Consolerai così il Suo Cuore, e non temere. Abbandonati, Io ti aiuterò!»

«Tutto ciò - prosegue Josefa - mi ha resa più coraggiosa, mi pare, e ormai essendomi data totalmente a Nostro Signore, non mi importa più di nulla!»

«**Sabato 16 ottobre**, Gli chiesi perché mi fa tante grazie senza alcun merito da parte mia, e, durante l'adorazione, mi rispose mostrandosi coronato di spine:

«- Non ti domando di meritare le grazie che ti faccio, quello che voglio è che tu le riceva. Ti mostrerò la scuola dove imparerai questa scienza».

Questa scuola era sul punto di aprirsi per Josefa, poiché il giorno dopo, **17 ottobre**, essa scrive:

«L'ho visto come ieri, con il Cuore fiammeggiante e la ferita sempre più aperta. L'ho rispettosamente adorato chiedendoGli di infiammarmi del Suo Amore. Allora ha detto:

«- Ecco la scuola ove imparerai la scienza dell'abbandono, e così potrò fare di te quanto desidero».

Josefa si prova a muovere i primi passi in questa scienza della scienze. Bisogna che impari quella totale disponibilità che lascerà a poco a poco al Maestro divino ogni libertà in lei.

Trascorrono due giorni in una grande solitudine interiore ed ella si chiede se in qualche cosa possa aver fatto dispiacere a Gesù... Lo invoca ed Egli non resiste all'ansia di un tale amore:

«- Sono contento che Mi chiami, ho tanta sete di essere amato!»

«Così dicendo mi ha trasfuso un desiderio talmente ardente da farmi comprendere che non ho ancora neppur cominciato ad amarlo. L'ho pregato di insegnarmelo».

«Se sei disposta a restarMi fedele, riverserò nell'anima tua il torrente della mia Misericordia e conoscerai l'Amore che ti porto; ma non dimenticare che, se ti amo, è per la tua piccolezza e non per i tuoi meriti».

Questa lezione di umiltà si ripeterà spesso in seguito, e mentre suscita nel cuore di Josefa il desiderio ardente di amarLo, non cessa di collocarla, da un lato, di fronte alla sua piccolezza, dall'altro, in vista delle anime di cui Egli è assetato.

«Oggi, **giovedì 21 ottobre**, alla meditazione - scrive - Gli ho chiesto anime per amarLo: se desideri, o Signore, di essere amato, attira molte anime in questa Società perché vi apprenderanno ad amare il tuo Cuore».

«Durante il ringraziamento della Comunione, ho visto dapprima questo Cuore, coronato di spine e circondato da una fiamma che è, credo, quella dell'Amore. Dopo un momento mi è apparso Lui in persona, con le braccia tese (1) e mi ha detto:

«- Sì, Josefa, Io cerco soltanto l'amore delle anime, ma esse mi rispondono con l'ingratitudine! Vorrei ricolmarle di grazie ed esse Mi trafiggono il Cuore: le chiamo e fuggono lontane da Me!... Se accetti, ti farò come incaricata di anime che tu mi darai con i tuoi sacrifici e col tuo amore!»

«Così dicendo mi ha di nuovo accostata al Suo Cuore e ne ho uditi i palpiti che hanno immerso la mia anima come in un'agonia. Poi ha continuato:

«- Sai bene che ti voglio vittima del mio Cuore, ma non ti lascerò sola: abbandonati al mio Cuore!»

Il **sabato 23 ottobre**, in un modo possibile soltanto a Lui, le insegnò che tutta la sua vita doveva svolgersi nell'amore come nell'atmosfera sua propria: Josefa stava lavorando nel guardaroba allorché Gesù le apparve. Siccome il lavoro era di premura, ella Gli chiese di poter continuare a cucire scusandosi.

«Non vorrei farTi dispiacere, Gesù mio! Ma Egli disparve subito, ed ebbi un po' di rammarico di aver detto a quel modo - continua - perciò per consolarlo Gli ripetevo continuamente parole di tenerezza.

La sera, mentre ella saliva al terzo piano per chiudere le finestre di cui era incaricata, continuava camminando a ridere il suo amore a Colui che le stava sempre nel pensiero.

«Improvvisamente, arrivando nel corridoio di sopra - ella scrive - Lo vidi in fondo che avanzava verso di me».

(1) « Con le braccia tese » : questo gesto divino già segnalato da Josefa e che si ripeterà frequentemente, sembra caratteristico nelle apparizioni di Nostro Signore alla sua messaggera. Può dirsi il gesto dell'invito alle anime di tutto il mondo.

Gesù era circondato di una luce splendente che rischiarava tutto il lungo e oscuro corridoio, camminava in fretta come se avesse premura di andarle incontro.

«- Da dove vieni?» le disse.

«Ho chiuso le finestre, Signore!»

«- E dove vai?»

«Vado a terminare di chiuderle, mio Gesù!»

«- Non sai rispondere, Josefa!»

«Non comprendevo ciò che volesse dire. Egli riprese:

«- Vengo dall'Amore e vado all'Amore, poiché sia che tu salga o tu scenda, sei sempre nel mio Cuore che è l'abisso dell'Amore! Io sono con te!»

«Disparve e mi lasciò una tale gioia che non so ridire».

Questo delizioso episodio rese sacro ai Feuillants il corridoio dell'incontro che fu denominato «corridoio dell'Amore».

Però in quell'epoca le ore di consolazione non furono molte per Josefa! Ella doveva imparare per propria esperienza che cosa sia la desolazione e quanto costino le anime.

Il **mercoledì 27 ottobre**, durante l'adorazione, scrive «Lo vidi nuovamente e mi ripeté»:

«- Voglio che tu salvi queste anime... guarda la fiamma del mio Cuore: è il desiderio di soffrire per esse da cui devi essere consumata.

Le guadagnerai con i tuoi sacrifici. Riposati in Me e non temere di niente!»

L'indomani di quel giorno le appare in quello stesso stato doloroso che le fa scrivere:

«Quanta compassione ho provato! Mi ha guardato in tal modo che ho compreso quanto il mio patire è un'ombra in paragone del Suo! Nello stesso tempo vidi dietro di Lui una fila sterminata di anime, ed Egli fissandomi mi ha detto:

«Tutte queste anime ti aspettano!... Ti feci scegliere, Josefa! Ma se Mi ami davvero non temerai di nulla!»

«Gli confidai di nuovo il mio timore che tutte queste cose possano essere conosciute, ed Egli:

«- Che t'importa? Se così puoi glorificare il mio Cuore!»

«Signore, ma sono novizia!»

«- Lo so, ma se rimarrai fedele, nessuna di queste cose ti nuocerà. Non temere!»

«Allora mi sono offerta a servirLo, affinché disponga di me come vorrà». «Sì, farò di te una vittima, poiché, se sei mia sposa, Josefa, devi rassomigliarMi, e tu vedi come sono ridotto!»

«Disparve e non Lo vidi più».

* * *

*

LEZIONI E PERDONI DI TUTTI I GIORNI

29 ottobre-18 dicembre 1920

*Ti cercherò nel tuo nulla
per unirti a Me
(N. Signore a Josefa - 8 novembre 1920).*

L'offerta fatta da Josefa doveva sospingerla sempre più innanzi nel cammino tracciatole dal Maestro. Nei giorni seguenti più che mai ella sperimenta ciò che la volontà divina sta per chiederle di coraggio e di fiducia.

«Mi trovo in una tale tentazione di freddezza e di turbamento - scrive alla fine di ottobre - che mi sembra non aver più né vocazione né fede, tanto mi sento insensibile e immersa nell'oscurità. Offro le mie sofferenze per consolare il Sacro Cuore e guadagnarGli anime, ma questo stesso pensiero rimette sotto i miei occhi tutta la mia vita infedele. Vedermi come sono e ardire di pregare per altre anime, mi sgomenta!»

Così Nostro Signore pareva si compiacesse di abbandonarla e questi abbandoni apparenti, non rari nella vita spirituale, siccome succedevano immediatamente ai privilegi d'amore, lasciavano Josefa insolitamente sconvolta. Tuttavia reagiva decisa a restare fedele attraverso ogni difficoltà.

«Mio Dio! - scrive - voglio consolare il tuo Cuore! Non Ti vedo, non Ti sento, ma credo in Te e Ti amo! Eppoi, occorre dirlo? Ricorro continuamente alla mia celeste Madre!»

Trascorrono così otto giorni.

Il **sabato 6 novembre 1920**, Josefa si sveglia convinta di aver perduto la vocazione e che tutto sia ormai inutile.

«In mezzo a tale tormento - scrive - non potevo che ripetere quest'invocazione: Gesù, Gesù non mi abbandonare! Così passò la meditazione, poi la Messa, e mi comunicai, ma non potevo che chiamare Gesù in mio aiuto e ripetere: credo che Tu sei nell'anima mia, lo credo, mio Dio!

«La Sua voce ad un tratto mi rispose:

«- Sono qui!»

«In quell'istante mi sentii pervasa da una grande pace e Lo vidi. Aveva in capo la corona di spine e la fronte rigata di sangue. La ferita era aperta e con le mani Egli mi mostrava il Cuore».

«Gesù mio, come mi lasci sola! e per tanto tempo, e tentata».

«- Quando ti lascio così fredda - disse - è perché prendo il tuo ardore per riscaldare altre anime. Quando ti abbandono all'angoscia, la tua sofferenza placa la collera divina. Quando ti sembra di non amarMi eppure mi ripeti il tuo amore, allora tu consoli maggiormente il mio Cuore. Ecco quello che voglio: che sii pronta a consolare il mio Cuore ogni volta che ho bisogno di te».

«Gli risposi che ciò che mi tormenta di più è il timore di offenderLo, poiché poco importa il soffrire, ed Egli lo sa bene».

«- Vieni, Josefa, non temere di niente, non sei sola! Non posso abbandonarti... Più sei piccola e umile, più hai bisogno d'essere custodita...»

Di fronte a tali assicurazioni divine, ella confessa di nuovo le sue debolezze e ripete il suo amore e il suo abbandono...

«L'ho supplicato di darmi le virtù di cui ho tanto bisogno, soprattutto l'umiltà. Mi interruppe:

«- Ho dell'umiltà per il tuo orgoglio».

«Sono poi così vile, così debole nelle sofferenze!»

«- Io sono la forza stessa!»

«Infine mi sono offerta senza nulla ritenere per me».

«- Tu dici bene, Josefa: nulla per te... tu, tutta per Me, ed Io tutto per te! Quando ti lascio sola nell'angoscia abbraccia la mia Volontà, abbandonati al mio Amore».

L'indomani, **7 novembre**, il Maestro dell'Amore insiste di nuovo, e apprendole durante la meditazione ripete:

«- Dimmi che Mi ami: è ciò che più Mi consola!».

«Gli ho risposto - scrive - che non voglio altra cosa se non amare Lui solo».

«- Sì, serba per Me il cuore che ti ho dato e in tutto non cercare che l'Amore. E quanto desidero. Il mio Cuore ardente vuole consumare le anime nel fuoco di questo Amore».

Ma nello stesso tempo Gesù le faceva conoscere le esigenze di quell'Amore che doveva a poco a poco consumare in lei ciò che ancora restava nella sua natura troppo impulsiva e imperfetta.

Le minime mancanze le appaiono come vere infedeltà, di cui si rimprovera e non cessa di chiedere perdono.

«La sera **dell'8 novembre** (era di lunedì) mentre spazzavo le scale, Gli dicevo il mio dispiacere per uno scatto di vivacità sfuggitomi quella mattina e di cui sentivo molto rimorso. Giunta quasi in fondo alle scale, improvvisamente Lo vidi davanti a me. Dal suo sguardo capii che voleva qualche cosa: finii di spazzare poi Lo seguii al noviziato. Là mi disse:

«- Non affliggerti troppo per le tue mancanze (1), poiché non ho bisogno di niente per fare di te una santa. Ma voglio che tu non resista mai a quanto ti domando. LasciaMi agire. Umiliati».

Simili parole rischiarano il cammino in cui il Signore si compiace d'introdurla, fatto di umiltà e di obbedienza.

Fin dal giorno seguente, martedì 9 novembre, Egli nuovamente insiste:

«- Ti faccio queste grazie soltanto per la tua fedeltà e la tua obbedienza a Me e alla Madre che Mi rappresenta. Te lo ripeto, abbandonati al mio Amore. Voglio che tu sia vittima della divina Giustizia e il sollievo del mio Amore. Ti immolerò, ma coi dardi dell'Amore. Ti farò prigioniera, ma con i lacci del mio Amore. Non temere di nulla, sei in fondo al mio Cuore. Abbandonati».

Questa azione divina prosegue durante la prova, in cui Josefa non scorge che la debolezza propria. Passano altri dieci giorni che la lasciano alle prese con uno sforzo penoso, lungo, oscuro, difficile a sostenersi contro le tentazioni interne ed esterne.

«Tuttavia scrive il **venerdì 19** novembre in mezzo a tante lotte mi sembra di non averLo mai offeso!»

Però tale dubbio risorge nella delicata coscienza quando la sera stessa di quel giorno, stando in adorazione davanti al tabernacolo, Gesù le appare col Cuore ferito e lacerato dalle piaghe.

«Gesù mio, sono forse io che ho ferito il tuo Cuore?... non mi lasciò finire:

«No, Josefa, non sei tu! E la freddezza delle anime che non corrispondono al mio Amore. Se tu sapessi il mio dolore di amare e di non essere amato!»

«Allora il suo Cuore divenne ad un tratto come un incendio».

«- Ecco ciò che il tuo amore fa del mio Cuore, poiché sebbene ti senti fredda e credi di non amarMi, trattiene la mia Giustizia sul punto di punire le anime. Un atto solo di amore compiuto nella solitudine in cui ti lascio ripara le ingratitudini che si commettono contro di Me. Il mio Cuore conta questi tuoi atti di amore e li raccoglie come un balsamo prezioso».

Ogni angoscia di Josefa disparve nella fiamma che divampava dalla ferita divina.

(1) Le cadute alle quali N.S. fa allusione, sono le semplici imperfezioni che Josefa si rimprovera come infedeltà.

«L'ho pregato per tutte le anime, supplicandoLo che molte Lo amino e conoscano la bontà del suo Cuore».

« Mi compiaccio che tu sia così affamata del mio Amore e consumata dal desiderio di vederMi amato: soltanto questo consola il mio Cuore. Sì, prega per le anime che ti ho affidato: ancora qualche sacrificio e poi verranno».

Il **sabato 20 novembre**, dopo la Comunione le apparve come un povero per mendicare il suo amore:

«Molte piccole ferite Gli straziavano il Cuore», ella scrive.

«Dimmi, Josefa, che cosa non faresti per consolarMi?... Condividi un istante l'amarezza del mio Cuore!»

«Allora l'anima mia si trovò come smarrita. Era rimasto lì. Poi, a poco a poco, il Cuore Gli si accese e le ferite sparirono».

«Ascolta disse. Voglio che tu Mi dia delle anime! Perciò non ti chiedo altra cosa che amore in ogni tua azione. Fa' tutto per amore, soffri per amore, lavora per amore e soprattutto abbandonati all'Amore. Quando ti faccio sentire l'angoscia e la solitudine, accettale e soffri nell'amore. Voglio servirmi di te come del bastone su cui si appoggia una persona stanca... Voglio possederti, consumarti interamente, ma tutto con grande soavità, in modo che soffrendo un martirio di amore, tu desideri maggiormente soffrire».

Queste visite infatti lasciano Josefa di fronte a sofferenze che talvolta la sgomentano, ma non ne stancano la generosità.

«Da qualche giorno scrive ho l'anima immersa nel timore di Dio e sotto il peso della sua Giustizia... Mi sembra che non potrò mai uscire da questo abisso».

Tuttavia Gesù la sostiene e la domenica 21 novembre durante la Messa ad un tratto le appare:

«Vengo a riposarMi in te, poiché sono così poco amato! Cerco amore e non incontro che ingratitudine! Sono così rare le anime che Mi amano davvero!»

«Gli chiesi se non riceveva qualche consolazione da questo noviziato. Poi per consolarLo Gli offersi l'amore della Madonna, dei santi, di tutte le anime fedeli ed anche il mio».

«Sì, amaMi, Josefa, e non stancarti di ripetermelo!»

Con tutto il cuore ella accetta il comando del Maestro nonostante l'interna oscurità.

«Mi sforzavo scrive il giorno seguente di ripeterGli con tutta l'anima: Ti amo Gesù mio!»

«E anch'io» mi rispose, improvvisamente durante la meditazione.

«Mi apparve senza luce, e pareva un povero. Io stavo in silenzio, ma siccome mi guardava tristemente, osai parlarGli e dirGli soprattutto il mio ardente desiderio di consolarLo».

«- Sì, oggi devi consolarMi e, perché non ti dimentichi di Me neppure un istante, resterò al tuo fianco». «Alla fine della meditazione, siccome restava lì Gli ho detto: Signore, ora bisogna che vada a spazzare, ma sai bene che tutto quello che faccio è unicamente per amor tuo. Per due volte ancora, durante il mio lavoro, mi chiese se Lo amavo». «- Ripetimelo spesso, per supplire alla dimenticanza di tante anime!».

Quella giornata, **lunedì 22 novembre**, trascorse tutta intera in questa compagnia divina.

«Egli sempre lì - scrive Josefa - senza separarci un solo momento».

Ogni tanto Gesù la interrompeva nel suo lavoro. Mentre spazzava l'antico chiostro del vecchio convento dei Feurnants con l'ammattonato primitivo:

«- Perché fai questo? - le chiede».

Sembra compiacersi in anticipo della risposta che già sa, ma aspetta Gli sia ripetuta.

«Signore, perché Ti amo! Vedi tutti i mattoni di questo corridoio?... altrettante volte Ti ripeto che ti amo!»

Più tardi, mentre Josefa va in giardino a prendere il carbone.

«- Che fai? - le dice.

«Procuro, Signore, di provarTi il mio amore in tutte queste piccole cose».

Egli riprese :

«- Molte anime credono che l'amore consista soltanto a dire: Ti amo, mio Dio! No, l'amore è soave, agisce perché ama e fa tutto amando. Voglio che Mi ami così nella fatica come nel riposo, nella preghiera e nella gioia come nella pena e nell'umiliazione, provandoMi continuamente questo amore con le opere, perché questo è amore! Se le anime comprendessero bene tutto ciò, quanto progredirebbero in perfezione e quanto consolerebbero il mio Cuore!»

Tuttavia il fatto di questa presenza divina preoccupa Josefa, soprattutto quando si trova in mezzo alle sue sorelle.

Talvolta le sembra di non poter più prestare l'attenzione necessaria a ciò che fa, di fronte alla Maestà divina che la domina interamente.

«Mio Dio! Scrive che sto per diventare? Temo di dimenticare ogni cosa!... Un po' prima di mezzogiorno Gli chiesi di allontanarsi perché dovevo andare a servire le bambine in refettorio. Però, Signore, non ti dimenticherò lo stesso!» Gesù mi rispose :

« Va', di' alla Madre che sono con te e domandale ciò che bisogna fare. Andiamo insieme».

Docile ella va subito in cerca della Madre Assistente e le espone il suo imbarazzo. Non era possibile liberarla da quel servizio. Josefa torna dal buon Maestro e si scusa di non aver ottenuto niente.

« - È vero, Josefa, ma intanto così hai fatto un atto di umiltà e di obbedienza».

Il pomeriggio trascorse tutto così. Se in quel giorno Gesù si rese visibile a Josefa non lo volle forse per rianimare poi in molte anime la fede nella realtà invisibile della sua Presenza di grazia, molto più sicura e autentica dell'altra? In quanto a Josefa, era così semplice nella sua fede che non si fermava a tali favori; al contrario, li paventava e ne tremava per sé, temendo sempre di non poter occultarli a chi le stava intorno.

«Come andrà a finire tutto questo, Signore? - ella dice - Non vedi quanto mi costa di stare attenta ad altra cosa che a Te, e presto si accorgeranno...»

«Senti, Josefa: se un bambino piccolo si trovasse ai piedi di un'erta faticosa da salire, e suo padre gli fosse vicino lo lascerebbe cadere?»

«Queste parole mi infusero molta fiducia e di nuovo mi abbandonai alla divina Volontà».

La sera Gesù che non l'ha lasciata neppure un solo momento completa le lezioni della giornata apprendole durante l'adorazione in cappella.

«- Quello che oggi Mi ha consolato - Egli dice - è che tu non Mi hai lasciato solo, e quel che Mi piace in te è la tua piccolezza. Devi tenerMi sempre presente così. E più ti vedi miserabile e piccola, più puoi essere certa che sono contento di te.

Non dimenticare che sarò il tuo divino tormento e che tu sei la vittima del mio Amore. Ma sono il tuo sostegno e finché rimarrai fedele, non ti abbandonerò».

Poi disparve.

Tuttavia Nostro Signore non le permetteva di ripiegarsi su se stessa. L'abituale presenza di cui era stata favorita, non aveva altro scopo nel pensiero di Dio che di rendere pieghevole lo strumento, adattandolo alla mano che voleva utilizzarlo per la salvezza del mondo. Sempre più ella doveva occuparsi delle anime.

«Il giorno dopo, - scrive il **martedì 23 novembre** - nel momento stesso in cui Gli chiedevo di dare a tutte le mie sorelle, come a me, la gioia di sentirsi al suo servizio, venne e mi disse:

«- Sei felice anche quando soffri?»

«Sì, o Signore, perché è per Te».

«- Vuoi portare il peso di altre anime?»

«Sì, o Signore, perché Ti amino!»

«- Ebbene, tu soffrirai perché sei la vittima del mio Amore, ma nell'amore, nella pace, nella letizia in tutto e sempre».

In uno di quei giorni Gesù le disse:

«- Unirò alla fedeltà tua quella di molte anime».

E per la prima volta, sempre in considerazione delle anime, la fa partecipare ai dolori della sua corona di spine.

«Ero nella cappellina di S. Stanislao (1) - scrive il **venerdì 26 novembre** - Egli mi chiedeva di consolarLo ed io cercavo ciò che avrei potuto fare per questo».

«- Ti lascerò un momento la mia corona, Josefa, e proverai ciò che è la mia sofferenza».

«In quell'istante sentii il mio capo come cerchiato di spine che vi si confissero profondamente».

Più volte questo tormento si rinnovò, «così forte - ella scrive - che quasi stavo sul punto di lagnarmi, ma Egli mi disse:

«- Non ti lamentare per questa sofferenza poiché nulla varrà a sollevartene, tu partecipi al mio dolore».

Ormai la corona di spine entra nella vita di riparazione di Josefa. Sarà per lei la testimonianza della sua unione a Gesù Crocifisso, la parte di patimento affidata al suo amore, a volte un segno di perdono a lungo desiderato. Vi saranno tempi in cui la corona non lascerà la sua fronte; sofferenza però misteriosa, senza traccia visibile. Se ne potrà misurare l'intensità dall'estremo pallore del volto e dall'espressione dolorosa degli occhi. Il suo capo, un po' inclinato in avanti, non troverà riposo né giorno né notte, e non si potrà che tentare di sostenerla sotto l'intensità di un tale dolore.

Così ella prosegue il tirocinio dell'Opera redentrice a cui è stata eletta. Gesù progressivamente le rivela la sollecitudine del suo Cuore nella ricerca delle pecorelle smarrite con una bontà che nessuna lentezza scoraggia e verso la fine di novembre le affida un'anima della quale essa scrive la **domenica 28 novembre**:

«Ieri è venuto nel guardaroba dove lavoravo, col Cuore ferito e l'aspetto di un **Ecce Homo**».

«- Fino a che quest'anima non torna a Me - Egli disse - verrò a chiedere a te l'amore che mi rifiuta».

«Lo seguì fino al dormitorio e Lo adorai con gran rispetto».

«- Affinché tu comprenda meglio il mio dolore, Josefa, te ne farò partecipe».

«La mia anima venne allora assalita da grande angoscia. Gesù restava lì. Non diceva niente: Lo consolai come potei... quando mi disse:

«-Mi hai riposato perché Mi hai dato amore».

«Il lunedì 29 - scrive - durante la meditazione mi disse:

«- Ti lascerò la mia corona di spine e me ne offrirai il dolore per quest'anima. Se tarderà a ritornare, uniremo noi due il nostro desiderio ardente per il suo ravvedimento. Così il mio Cuore sarà consolato».

Nel tempo stesso in cui le comunica l'ardore con cui attende le anime, le lascia sperimentare in se stessa la longanimità del suo sacratissimo Cuore. Ella conosce la propria debolezza quando il Maestro l'abbandona alle proprie forze.

(1) Cella ove S. Maddalena Sofia riuniva nel 1806 le sue prime novizie. Fu trasformata in oratorio e vi si cusiodyfisce il SS. Sacramento una parte dell'anno.

«Non posso esprimere ciò che soffro, prosegue il **29 novembre**. Mi sembra aver l'anima lontana da Lui e il corpo affranto e senza coraggio».

Chiede al Maestro che cosa vuol fare di lei in quello stato di impotenza, di scoraggiamento.

«- Ciò che voglio - le risponde - è che tu viva così unita al mio Cuore che nulla sia capace di distaccartene».

E incitando la sua generosità:

«- Voglio riposarMi in te - dice. - Non rifiutarMi ciò che Mi appartiene!»

Io che ho sempre tanta paura di vedermi mancare il tempo di lavorare - confessa Josefa - Gli dissi: ma, Signore, sarò in ritardo per il mio ufficio».

«- Non sai dunque che sono il padrone del tuo cuore e di tutto il tuo essere?»

Lo sa abbastanza?... si sottrae a quell'invito e Gesù sparisce. Molte resistenze per proseguire nella via straordinaria attireranno ancora nuovi perdoni. Attraverso numerose lotte, a poco a poco, imparerà «la scienza dell'abbandono». Fino alla fine il suo amore della vita comune sarà sorgente di ripugnanze e di tentazioni. Il divino Maestro sembra voglia lasciarle questo campo di combattimento per aver la gioia di scoprirle sempre più la sua instancabile misericordia.

«Non L'ho visto... ma non posso vivere senza di Lui... e da quando mi ha lasciata non cesso di chiederGli perdono - scrive. - Ieri, **3 dicembre**, dopo aver finito di lavorare, sono andata un momento in Coretto davanti al Santissimo Sacramento esposto: Mio Gesù! Non merito di vederTi, ma dammi una prova del Tuo perdono! Stavo lì, senza dir nulla, quando improvvisamente tutte le tentazioni di questi ultimi giorni scomparvero e mi sentii il capo stretto dalla corona di spine».

Questo segno del perdono divino sarebbe stato seguito da uno di quegli incomparabili scambi di bontà e fiducia di cui è fiorita la vita di Josefa e che sono di per sé una rivelazione del Cuore di Gesù.

«Il giorno dopo, **sabato 4 dicembre**, dopo la santa Comunione si presentò a me come un padre che aspetti il suo bambino:

«- Vieni, dimmi i tuoi timori».

«E mostrandomi il Cuore:

«- Se non sai soffrire, vieni qua!...

«- Se temi di essere umiliata, vieni qua!...

«- Se hai paura, accostati ancor più a Me!...

«Gli ho detto quanto queste grazie mi spaventino, poiché non le merito».

«- So che non le meriti, ma ciò che voglio è che tu le riceva».

Tanta compassionevole bontà la riempie di ammirazione e di desiderio. Vorrebbe corrispondere e sente vivamente la sua impotenza e quella che essa chiama ingratitudine. Ma la Madonna è là per confortarla:

«E' venuta - scrive - il **lunedì 6 dicembre**, mentre durante la meditazione chiedevo a Nostro Signore perdono e amore».

«- Figlia mia - mi ha detto - non rattristarti così! Non sai ciò che Gesù è per te? E' utile che tu soffra in silenzio, ma senza angustiarti; che tu ami molto, ma senza considerare se ami e senza sapere che ami. Se cadi, non affliggerti troppo. Siamo ambedue lì per rialzarti e io non ti abbandonerò mai!»

«Le spiegai che la maggiore mia sofferenza sta nel non poter seguire interamente la vita comune e che ho paura di essere osservata».

«- Non dimenticare che questo è per le anime. Il nemico mette tanto accanimento per farti tornare indietro perché vede in te come un ruscello che, nel suo corso, trascinerà le anime a Gesù».

«Le ho chiesto di benedirmi e di non lasciarmi sola, poiché sa quanto sono debole!»

«Sì, ti benedico e ti amo!»

Il giorno seguente, **martedì 7 dicembre**, la dolce Madre riappare:

«- Se vuoi consolare Gesù, ti dirò ciò che Gli piace: offrirai tutto per le anime, senza alcun tuo interesse, unicamente per la gloria del suo Cuore».

E aggiunge precisando l'atto da compiere:

«Finché non ti dirò di cessare, reciterai ogni giorno nove Ave Maria con le braccia in croce. Lo farai umiliandoti e riconoscendo il tuo nulla, ma nello stesso tempo adorerai la divina volontà, lasciando al tuo Creatore piena libertà di disporre di te come vorrà. Confida nel suo Cuore e in Me, che ti sono Madre».

Nostro Signore, qualche momento dopo, afferma una volta ancora il diritto che la Madre Sua poco prima aveva fatto rilevare e ricorda a Josefa i Suoi Disegni su di lei.

«Durante il ringraziamento della Comunione mi ricoprì con la fiamma del Suo Cuore dicendomi: «- Desidero che Mi lasci piena libertà per stabilire tra il mio Cuore e il tuo una corrente tale che tu viva in Me, senza vivere più affatto per te». «Restò un momento in silenzio consumando l'anima mia nell'ardore di quella fiamma, poi soggiunse: « Voglio che Mi aiuti con la tua piccolezza e la tua miseria a strappare al nemico le anime che costui tenta di divorare». «Verso mezzogiorno m'apparve con volto radioso: «- Vieni, riposa e gusta la gioia del mio Cuore... Un'anima di più è tornata a Me!».

Così attraverso un succedersi di combattimenti, di oscurità, di umili sforzi, Nostro Signore la rianima mostrandole fino a qual punto l'amore sa trar vantaggio dalle nostre lotte.

Si avvicinava la festa dell'Immacolata Concezione e questo giorno non poteva sorgere senza che la Madonna lo illuminasse della sua presenza, fin dall'aurora.

«- Figlia mia, non temere mai né sofferenze, né sacrifici - le dice - le vie di Dio sono fatte così. Se vuoi uscir vittoriosa dagli assalti del nemico, ti raccomando due cose: prima di tutto umiliati, poiché sei un nulla e meriti nulla; tutto è grazia del tuo Dio. In secondo luogo, quando ti trovi abbandonata, circondata da tentazioni, con l'anima fredda e senza forza per combattere, non tralasciare mai la preghiera. Prega con umiltà e fiducia e va' subito ad aprire il tuo cuore a colei che mio Figlio ti ha dato per madre quaggiù. Credi, figlia mia, così non ti ingannerai mai. Ricevi la mia benedizione. Sai bene che sono la Madre tua!».

Questi materni consigli fanno chiaramente presentire che si avvicina l'ora d'una prova più forte e che già il demonio sta preparando le sue batterie contro quelle di Dio. Bisogna che Josefa si fortifichi con la lotta giornaliera ed è ancora la Madonna che le viene in aiuto.

Il venerdì 10 dicembre, dopo la Comunione, Ella le porta la corona di spine, pegno delle predilezioni di Gesù.

«- Guarda - disse - sono Io che te la porto, perché ti sia più soave».

«Ella stessa me la calò sul capo» scrive Josefa che di nuovo ripeté a Maria quanto temeva queste grazie. «- Se tu rifiuterai, figlia mia, ti esporrai a perderti. Se le accetti soffrirai, ma la forza non ti verrà mai meno. Io non ti abbandonerò perché sono tua Madre, e tutti e due ti aiuteremo».

Fin dal mattino del giorno dopo, **11 dicembre**, Nostro Signore le chiede un'altra prova d'amore.

«- Oggi - le dice nel ringraziamento della Comunione - voglio imprigionarti nel mio Cuore». Poi aggiunse:

«- Guarda il fuoco del mio Cuore... eppure ci sono anime così gelide che questa fiamma stessa non riesce a riscaldarle...».

«Gli ho domandato come avviene che non si infiammino a contatto del suo Cuore». «- Perché non si avvicinano!» rispose.

Allora con quella solennità che scolpisce in fondo all'anima ciascuna delle sue parole, Gesù rivela il segreto della generosità totale.

«- L'Amore non è amato: pensa a ciò e non Mi rifiuterà più nulla!»

La notte cala presto su queste ore luminose, e la sera stessa Josefa sente sollevarsi in sé una nuova ondata di ripugnanza e di timore di fronte a tali cose straordinarie. Tutto le sembra un inganno, e questo pensiero prende tale forza che l'animo suo ne rimane oppresso.

«Sono andata avanti così **dall'11 al 17 di questo mese di dicembre** scrive dopo aver dato alcuni particolari intorno a questa tappa oscura. - Venerdì verso sera andai in Cappella e dissi a Gesù:

Signore! Non permettere che ti sia infedele e mettimi in fondo al tuo Cuore affinché muoia senza separarmi da Te».

Proprio in questo istante Gesù le appare, con il Cuore aperto e tutto ardente:

«- Come vuoi che ti metta più in fondo, Josefa? Quando credi di esserMi lontana - aggiunge - proprio allora ti inabisso ancora di più nel mio Cuore, per custodirti con sicurezza».

E come se questa assicurazione non bastasse al Suo Amore, il giorno seguente, **sabato 18 dicembre**, le rivela l'Opera redentrice che si è effettuata con la sofferenza.

«-Mi servo della tua miseria per salvare le anime, Josefa.

Voglio che tu sia vittima di questo Cuore. Non rifiutarMi nulla: consolaMi ogni volta che ne ho bisogno e ricordati che Io non ho risparmiato niente per provarti il mio Amore».

Dopo tali parole, altro non mancava a Josefa che la mano della Madre celeste per orientarla definitivamente verso quella generosità che nulla rifiuta e nulla risparmia per le anime.

«- Figlia del mio cuore - le disse apprendole qualche istante dopo - ti supplico di non rifiutare nulla a mio Figlio. Non soltanto la tua felicità, ma quella di molte anime dipendono dalla tua generosità. Se sarai fedele e ti abbandonerai, molte anime profitteranno delle tue sofferenze. Se sapessi ciò che vale un'anima! te lo ripeto: tu sei indegna di tante grazie, è vero, ma se Dio vuole servirsi della tua piccolezza hai tu il diritto di resistere?...».

«Le chiesi la benedizione: essa mi pose la mano sulla fronte e scomparve».

* *

*

L'APPELLO ALLE ANIME

19 dicembre 1920 - 20 gennaio 1921

*Voglio servirMi delle tue sofferenze
per la salvezza di molte anime
(Nostro Signore a Josefa - 25 gennaio 1921).*

Da cinque mesi Josefa ha indossato il santo abito e Nostro Signore ha lavorato senza posa in quell'anima. Per renderla pieghevole sotto la sua azione le ha mostrato il valore redentore delle sue lotte e delle sue sofferenze e nello stesso tempo la ripercussione della sua fedeltà sulla salvezza delle anime.

Ormai ella camminerà in questa doppia luce e si spingerà più oltre negli interessi del Cuore divino.

La **domenica 19 dicembre**, nella mattinata, ode la ben nota voce del Maestro:

«- Josefa!»

Guarda intorno e non vedendoLo prosegue nella sua occupazione: ma giunta in fondo alle scale, vicino alla Cappella:

«Mi sentii attratta scrive - e salli al noviziato: era là! Dal suo Cuore sgorgava un torrente d'acqua».

«- E la corrente dell'amore, Josefa, poiché il tuo martirio sarà di amore».

Ella che altro non ambisce se non di amare e farLo amare, esclama:

«Mio Dio! Per guadagnarTi anime non indietreggerò più, soffrirò quanto occorre, purché non mi lasci mai uscire dal tuo Cuore».

«- Così tu Mi consoli - rispose con ardore - e non voglio da te altra cosa. Se tu sei povera, Io sono ricco; se tu sei debole, Io sono la forza stessa. Ciò che ti chiedo è di non rifiutarMi nulla».

«Ascolta i palpiti di questo Cuore: sono per le anime che chiamo... Io le aspetto... le chiamerò di nuovo e finché non risponderanno le aspetterò con te. Soffriremo, ma verranno, sì, verranno presto».

Così l'unione diviene più stretta in questa comunanza di sofferenze. Nostro Signore non lascia passare molto tempo senza ripetere i Suoi desideri e spesso viene a sorprendere Josefa in mezzo al lavoro.

«Ero al dormitorio rifacendo i letti delle alunne e ripetendoGli il mio amore - scrive il **martedì 21 dicembre** - quando improvvisamente è venuto a cercarmi».

«- Vieni, ho bisogno di te».

«- Voglio che oggi ti offra come vittima e che tutto il tuo essere soffra per guadagnarMi queste anime. Umiliati e domanda perdono. Io sono con te».

Allora, avvolgendola nel fuoco del suo Cuore, aggiunge:

«- Coraggio! Soffrire è il dono migliore che possa farti, poiché è la via che ho scelto per Me».

Sembra che ella abbia compreso il valore del dono e si può misurare il progresso compiuto dal giorno in cui Nostro Signore le domandava: «Mi ami?». Adesso può dirle: «Vuoi soffrire?». Ecco ciò che le ridice l'indomani:

«- Cerca oggi ciò che ti costa e ti mortifica e moltiplica per Me gli atti d'amore. Se le anime conoscessero questo segreto, come si trasformerebbero! Come morirebbero a se stesse e quanto consolerebbero il mio Cuore!».

Col succedersi dei giorni e delle notti Josefa non cessa di offrirsi.

«L'unica cosa che chiedo - scrive - è la fedeltà e il coraggio, poiché non voglio godere su questa terra».

Gesù risponde alla sua preghiera:

«- Io pure non ti chiedo che una cosa: amore e abbandono».

E spiegandole ciò che intende con questo desiderio:

«- Voglio che tu sia come un vaso vuoto che penserò Io a riempire. Lascia al Creatore di incaricarsi della sua creatura. In quanto all'amore, non aver limiti!»

La sera stessa, **venerdì 24 dicembre**, le ricorda il perché di questo amore «senza misura» sul quale vuol contare.

«Stavo in guardaroba e udii la sua voce:

«- Josefa, mia sposa».

«Non Lo vedevo, ma Gli dissi: Che vuoi Signore?... Egli non rispose; poco dopo in Cappella, durante l'adorazione mi chiamò ancora:

«- Josefa, mia sposa».

«Signore perché mi chiami sposa mentre non sono che novizia?».

«- Non ricordi il giorno in cui Io scelsi te e tu scegliesti me? Quel giorno ebbi compassione della tua piccolezza, non volli lasciarti sola e ci siamo uniti per sempre. Perciò non avrai altro amore che quello del mio Cuore... Io ti chiederò e ti darò ciò che mi piace. Tu non resisterMi mai!».

«Alla Messa di mezzanotte - scrive il **sabato 25 dicembre** - ero già in mezzo alla Cappella per andare alla sacra Mensa, quando vidi venirmi incontro la Madonna. Teneva tra le braccia Gesù Bambino ricoperto di un velo bianco che tolse dopo che ebbi fatto la Comunione: Egli aveva una camicina bianca e le manine incrociate sul petto. Poi non L'ho più visto... Ritornata al mio posto la Madonna si è di nuovo avvicinata a me, ha sollevato leggermente il Bambino disteso tra le sue braccia. Egli ha aperto le braccine e ha accarezzato sua Madre. Quindi con la manina destra sembrò cercare la mia che Gli porsi: afferrò il mio dito e lo tenne stretto con la mano. Un profumo delizioso li circondava ambedue. La Madonna mi sorrideva e mi disse:

«- Figlia mia, bacia i piedi di Colui che è il tuo Dio e sarà il tuo compagno inseparabile se tu non Lo respingi. Non temere... accostati, è tutto Amore!»

«Gli baciai i piedini ed Egli mi guardò; poi incrociò sul petto le braccine. Allora la Madonna Lo ricoprì col suo velo. Ella mi guardò ed io Le chiesi la sua benedizione: me la' diede posandomi la mano sulla fronte e disparvero.

«Questa volta - spiega Josefa, con l'occhio esperto di sarta - la Madonna era vestita di una tunica bianca e di un manto rosa molto pallido, e il velo era anch'esso rosa, ma di una stoffa più fine. La camicina del Bambino era di un tessuto che non conosco, leggero come spuma. Attorno al piccolo capo splendeva un'aureola di luce, come pure intorno alla testa della SS. Vergine».

La luce di Natale si estende ai giorni seguenti e Gesù dopo averla associata ai Suoi dolori redentori, la fa partecipe delle Sue gioie di Salvatore.

Fin dal mattino seguente le appare, splendente di bellezza, facendole conoscere che le anime attese così a lungo erano tornate al suo Cuore.

«- Vedi, mia sposa - le dice - le abbiamo salvate! Le tue sofferenze hanno consolato il mio Cuore!».

Un'altra prova della predilezione di quel Cuore adorabile l'aspetta ancora. La data del **27 dicembre** segnerà due volte la breve vita di Josefa con un'impronta speciale. Si tratta di una parentela di grazie con l'Apostolo S. Giovanni, il prediletto, di cui non tarderà a ricevere le visite celesti.

La forma dei resoconti varia poco. Quel giorno, **lunedì 27 dicembre 1920**, ella nota la preghiera che incessantemente rivolgeva a Gesù: «dopo la Comunione chiedevo l'amore!», preghiera a cui il Signore risponde sempre, anche nell'oscurità della fede. Essa lo sa. Ma oggi il Maestro dell'Amore si compiace di dargliene la prova, colmandola di grazie come raramente ha fatto finora.

«Gesù venne - ella scrive con la consueta semplicità - e mi sono trovata come la prima volta, il 5 giugno, nella ferita del Suo Cuore!... Non mi ha detto nulla: tuttavia mai ho avuto l'anima così inondata di felicità! Poi, tutto è scomparso!».

E subito dopo aggiunge:

«Quella stessa sera Gesù mi ha lasciata sola!»

Occorre ancora rilevare questo metodo divino con cui Nostro Signore la distacca bruscamente da quegli stessi godimenti soprannaturali e purissimi, che non sono quaggiù se non un lampo per rischiarare lo scosceso cammino che sale verso le altezze?

«Il giorno dopo ella continua l'anima mia si è trovata così arida e fredda che dovevo fare un grande sforzo per dire qualche parola a Nostro Signore. Mi provavo tuttavia a moltiplicare gli atti di amore e di fiducia, ma presto non riuscì più a dominare le tentazioni che insorgevano nell'anima mia».

Ella narra umilmente i particolari di questa lotta in cui le sembra che il coraggio venga meno. Infatti, benché gli assalti del demonio varino ben poco quanto all'oggetto, perché sempre diretti contro la sua vocazione, nondimeno assumono un'acutezza tale che Josefa ne è scossa.

«Ho vissuto così dal 27 dicembre fino alla domenica 9 gennaio prosegue - soffrendo più di quanto possa dire. Svegliandomi quella mattina il mio primo pensiero fu che non potevo più sostenere una simile lotta. Trascorsi la meditazione in un'agonia inesprimibile».

Tuttavia, nonostante il suo abbattimento, non cessa di cercar forza nell'obbedienza che sola può difenderla e con commovente fedeltà si prova a seguire i consigli che vorrebbero sollevarla e mantenerla fedele.

«Ho promesso a Nostro Signore - scrive - di fare oggi molti atti di umiltà per attirare su di me la Sua Misericordia, e, alla Messa, al momento della Consacrazione, ho ripetuto il mio atto di offerta con tutta la forza della mia volontà. Ad un tratto, prima dell'Elevazione del calice, ho visto Gesù col volto pieno di bontà, il Cuore molto infiammato. Mi sono prostrata per implorare il Suo perdono ed umiliarmi ai suoi piedi».

«- L'Amore non si stanca mai di perdonare - Egli disse».

E con una compassione incomparabile proseguì:

«- Ma tu non Mi hai offeso, Josefa! Come tu dici, i ciechi inciampano... Vieni, accostati al mio Cuore e riposati in Lui! Se tu potessi capire quanto Mi hai consolato nei giorni scorsi!... Ti tenevo così vicina al mio Cuore, che non avresti potuto cadere se non in Lui!»

E siccome ella Gli chiede perché permette tale oscurità e tante tentazioni:

«- Ti sembra di non vedere niente e di cadere in un precipizio - rispose - ma che bisogno hai di vedere se sei guidata? Devi dimenticarti, abbandonarti, e non opporre resistenza ai miei disegni. Per merito degli atti da te compiuti durante la sofferenza parecchie di quelle anime, che più tardi vedrai, si sono avvicinate al mio Cuore (1). Erano lontane... anzi lontanissime... ora sono vicine e presto verranno a Me».

«Gli dissi che quando mi trovo così tentata e sola, Lo cerco da tutte le parti, ma non Lo trovo».

«- Quando non Mi trovi in nessuna parte cercaMi presso la tua Madre. Abbandonati a lei, poiché ella ti conduce a Me. Te l'ho data per questo e sappi che se tu fai ciò che ti chiede, tu Mi piaci come se obbedissi a Me direttamente. Ama, soffri, obbedisci, così potrò realizzare i miei disegni in te».

La sera stessa, con una di quelle deliziose «lezioni simboliche» quali Gesù si compiace dare alle anime semplici, le rinnova le raccomandazioni più care al suo Cuore.

Le appare mentre ella prega davanti al Tabernacolo.

«Tenendo nella mano destra - scrive - una catenina di brillanti da cui pendono tre chiavine, dorate e graziosissime».

«- Guarda - dice - una... due... tre... sono d'oro. Sai che cosa rappresentano queste chiavi? Ciascuna custodisce un tesoro, di cui voglio che tu ti impossessi.

(1) Nostro Signore parla delle anime per me chiamò me fece udire i palpiti del suo Cuore il 19 dicembre precedente.

«Il primo di questi tesori è un completo abbandono a tutto quello che ti chiederò direttamente o indirettamente, affidandoti continuamente alla bontà del mio Cuore che sempre ha cura di te. Riparerai così i peccati di tante anime che dubitano del mio Amore.

«Il secondo tesoro è una profonda umiltà che dovrà consistere nel riconoscere che tu sei nulla, nell'abbassarti davanti a tutte le tue sorelle e, quando te lo dirò, nel chiedere alla tua Madre che voglia umiliarti. Così riparerai l'orgoglio di tante anime.

«Il terzo è il tesoro di una grande mortificazione nelle parole e nelle azioni. Voglio che ti mortifichi nel corpo, tanto quanto l'obbedienza ti consentirà, e che riceva con vivo desiderio le sofferenze che Io stesso ti invierò. Così riparerai l'immortificazione di molte anime e Mi consolerai delle offese che Mi vengono da tanti peccati di sensualità e di godimenti cattivi.

«Infine, la catenina da cui pendono le tre chiavi è l'amore ardente e generoso che ti aiuterà a vivere abbandonata e immolata, umile e mortificata».

Josefa conserverà un incancellabile ricordo di quelle chiavine simboliche e più volte Nostro Signore si compiacerà di usare con lei queste semplici similitudini, che abbondano nel Vangelo e nascondono gli insegnamenti più profondi!

Ma le ore di riposo si fanno sempre più rare. Gesù non cessa di ricordare a Josefa le anime che le ha affidato. Questo gran lavoro deve, nella vita di Josefa, prevalere su tutti gli altri.

«- Non stancarti mai di soffrire - le ripete - se sapessi quanto la sofferenza giova alle anime!»

E non tarda infatti ad esigere da lei la sofferenza delle sofferenze, quella che già conosce e che si ripete così spesso! Di nuovo una violenta tempesta di dubbi e tentazioni insorge nell'anima sua.

«Non Gli chiedo - scrive - di togliermi questa angoscia, ma di darmi la forza!»

Allora gli appunti divengono più lunghi e particolareggiati quasi trovasse un sollievo a manifestare la sua debolezza e le sue mancanze (1).

Alcuni giorni passano così.

«**Il lunedì 24 gennaio** - scrive - ho invocato tutto il giorno la Madonna perché mi liberasse. Ad un tratto, durante l'adorazione del pomeriggio, mi sono trovata in una grande pace».

La Madre celeste è lì, sorridente con materna bontà:

«- Eccomi, figlia mia – dice - occorre che tu soffra. Ma l'amore e la sofferenza tutto possono ottenere... Non stancarti, è per le anime!».

La Madonna sparisce, ma la visita è stata un'aurora su cui non tarda a levarsi la figura luminosa di Gesù: Egli stesso si riserva di portare a Josefa l'assicurazione che niente è mutato tra lei e il divino Maestro.

«E venuto al principio della Messa - scrive il **martedì 25 gennaio**. - Gli ho chiesto se Gli avessi ferito il Cuore. Egli sa che ciò mi affligge più di ogni altra cosa».

«- No - risponde con bontà - ascolta questa parola: L'oro si purifica nel fuoco, e così l'anima tua si purificherà nella tribolazione, e il tempo della tentazione giova assai a te e alle anime».

Incoraggiata da tanta compassione, Josefa confida al Maestro la sua più grande ansia, il tormento più doloroso di quei giorni di prove:

«Il timore - ella dice - che simili lotte finiscano col mettere in pericolo la mia vocazione!»

«- Chi dunque potrà dubitare della tua vocazione, Josefa, se hai potuto resistere a tali tribolazioni?...»

(1) Questi dubbi, tentazioni e ossessioni che andranno moltiplicandosi ormai, avranno per scopo di distogliere Josefa dalla via speciale che si apre dinanzi a lei. Sono le sue esitazioni e le sue vive ripugnanze che si rimprovererà quali debolezze, deficienze o infedeltà.

E prevenendo la domanda che legge nell'anima sua:

«- Le permetto per due fini - dice - prima di tutto per convincerti che da sola non sei capace di nulla e che le mie grazie hanno origine solo nella mia bontà e nel mio grande Amore per te.

«In secondo luogo perché voglio servirMi delle tue sofferenze per la salvezza di molte anime».

Poi afferma nuovamente:

«- Tu soffrirai per guadagnare delle anime perché sei la vittima scelta dal mio Cuore, ma nulla ti nuocerà, perché non lo permetterò mai...»

A tale promessa Josefa risponde con l'offerta di tutta se stessa.

Il giorno seguente, **mercoledì 26 gennaio**, Gesù insiste ancora sulla necessità della sofferenza.

«Durante l'adorazione venne - scrive. - Non mi disse nulla, ma mi fece ascoltare i palpiti del suo Cuore. Gli chiesi di mantenermi fedele, di insegnarmi ad amarLo, e di non permettere che io contristassi il suo Cuore. Mi sembrò che Egli si rallegrasse a questa preghiera e mi disse:

«- L'anima amante desidera soffrire. La sofferenza accresce l'amore. L'amore e la sofferenza legano strettamente l'anima a Dio e la fanno una sola cosa con Lui».

E siccome ella Gli ripete la propria debolezza:

«- Non temere affatto: Io sono la stessa forza. Quando il peso della croce ti sembra superare le tue forze, chiedi aiuto al mio Cuore».

Poi le ricorda dove cercare il suo Cuore:

«Non sai forse dove sono, Josefa, e con tutta sicurezza? Lasciati guidare! Tengo gli occhi fissi su di te, tu fissa i tuoi su di Me e abbandonati».

* * *

*

VITA FERVIDA E NASCOSTA

27 gennaio – 21 febbraio 1921

*Dimmi: che cosa hai da offrirmi
per le anime?
(N. Signore a Josefa - 20 febbraio 1921).*

La Quaresima si avvicina e i giorni delle Quarantore chiamano la comunità dei Feuillants ad un raddoppiamento di amore e di riparazione. Era l'orizzonte che si apriva sempre più davanti all'anima di Josefa. Fino a quel momento Gesù non aveva cessato di ripeterle:

«Sei la vittima del mio Cuore».

Ora sta per provarglielo.

Il **primo venerdì del mese, 4 febbraio**, anniversario della sua entrata ai Feuillants, Gesù le appare e mostrandole il Cuore infiammato:

«Tutti i venerdì - dice, - e soprattutto il primo venerdì del mese, ti farò partecipe dell'amarezza del mio Cuore e soffrirai in maniera speciale i tormenti della mia passione»(1).

Quindi soggiunge:

«In questi giorni in cui l'inferno si apre per travolgere tante anime, voglio che ti offra a mio Padre come vittima, per salvarne il più gran numero possibile».

Dopo essere rimasto qualche istante in silenzio, scompare.

La **domenica delle quarantore, 6 febbraio**, Egli rinnova quello stesso invito. Fin dal mattino Josefa si è offerta per riparare le offese dei peccatori. Verso le tre del pomeriggio, mentre si trova in Cappella, Gesù la raggiunge:

«Faceva compassione - scrive; - il volto, le braccia, il petto erano coperti di contusioni e di polvere e il capo grondava sangue, mentre il Cuore risplendeva di luce e di bellezza!»

«- Sono ridotto così dalla mancanza d'amore - Egli dice - e dal disprezzo degli uomini che corrono come pazzi verso la perdizione».

«Perché dunque, Signore, malgrado i peccati del mondo il tuo Cuore è oggi così bello e ardente?»

Egli rispose:

«- Il mio Cuore non viene ferito se non dalle anime consacrate!»

Questa parola colpisce profondamente Josefa e le scopre il dolore più intenso che Gesù spesso le chiederà di condividere con Lui, per consolarLo. Ma in quei giorni, ella deve riparare davanti alla giustizia di Dio le colpe del mondo leggero e insensato. Perciò trascorre davanti al Santissimo esposto tutti gli istanti liberi e tiene il pensiero costantemente fisso alle tante offese che si commettono contro la Maestà divina. Gesù, che la carica di questo peso, viene però anche a rianimare il suo coraggio e le appare il martedì 8 febbraio alle otto di sera in Cappella, in atto di chi è oppresso da un pesante fardello.

«- I peccati che si commettono, - dice, - sono tanti e così gravi che la collera divina traboccherebbe se non fosse trattenuta dalla riparazione e dall'amore delle mie anime scelte. Quante anime si perdono! Ma un'anima fedele può riparare e ottenere misericordia per molte anime ingrato».

(1) « Todos los viernes y con preferencia el primero de cada mes te haré participar de la amargura de mi corazón y sentirás de una manera especial los tormentos de mi passion. »

Così la riconduce al pensiero della missione redentrice a cui l'ha chiamata fino dalle sue prime visite. Ma un altro disegno divino si svela a poco a poco, e il **9 febbraio, mercoledì delle ceneri**, ella ne riceve il primo cenno rivelatore.

Quella mattina, per la prima volta, Gesù le confida i suoi piani:

«- L'Amore mio per le anime e specialmente per la tua è così grande - dice, - che non posso più contenere le fiamme della mia ardente carità. Nonostante la tua indegnità e la tua miseria, mi servirò di te per effettuare i miei disegni» (1).

Quest'invito andrà determinandosi un poco alla volta, e farà intravedere a Josefa l'entità del dono e dell'abbandono con cui dovrà corrispondere. Ma già fin da oggi il Maestro vuole che ella acconsenta e che un segno tangibile suggelli il suo consenso.

«- Vuoi darmi il tuo cuore? Le domanda».

«Si, o Signore, e più che il mio cuore...»

«Gesù me lo strappò - scrive - lo prese e l'accostò al Suo... Come era piccolo accanto a quel Cuore! Quindi me lo rese, ardente come una fiamma. Da quel momento sento in me un intensissimo fuoco e bisogna che mi sforzi molto per contenermi affinché nessuno si accorga di nulla...»

Josefa si propone di tener segreta questa grazia insigne, raccontata con tanta semplicità. Ma Gesù non vuole segreti, e il **giovedì 10 febbraio**, le appare dicendole:

«- Senti Josefa, voglio che tu non nasconda niente alla Madre tua: essa ha ragione: devi scrivere».

Due giorni dopo, **12 febbraio**, Gesù rivela di nuovo l'importanza che dà a questa assoluta dipendenza.

«- Di' sempre tutto alla Madre tua» - insiste.

Siccome ella teme anche la minima ombra di compiacenza segreta a parlare di queste cose, Egli la interrompe con forza:

«- Il tuo silenzio sarebbe orgoglio: la tua semplicità e la tua fiducia invece sono umiltà. Sappi dunque che se Io ti chiedessi una cosa e la Madre un'altra, preferirei che tu obbedissi a lei piuttosto che a Me».

A questa data, **sabato 12 febbraio**, troviamo scritto di sua mano, in una larga parentesi, l'ingenua spiegazione del suo atteggiamento in ogni visita di Nostro Signore.

«Per obbedire, Madre mia, le scriverò ciò che provo ogni volta che Gesù viene. Prima di tutto sento un gran bisogno di umiliarmi e comincio sempre col domandarGli perdono di tutti i miei peccati, poiché vedo l'anima mia piena di colpe, e se non fosse per un movimento irresistibile che mi spinge verso di Lui; non arderei avvicinnani né parlarGli quando mi trovo alla Sua divina Presenza. Ma un certo non so che mi attira... l'anima mia si riposa... Più mi umilio e più credo che Egli si compiaccia. Qualche volta non posso dirGli nulla, sentendomi annientata nell'adorazione. Talvolta mi trovo in un torrente di consolazioni, anche quando mi fa soffrire con Lui. Mi sembra che il mio cuore si dilati e si inabissi in Dio. Altre volte provo come se, dentro di me, ardesse un fuoco divorante: Gesù mi brucia nel fuoco del suo Cuore. Nello stesso tempo mi fa conoscere a tal segno la mia piccolezza, che non arrivo a capire come un Dio possa amarmi in questa maniera!

Ciò accresce sempre di più il mio desiderio di amarLo e di guadagnarGli molte anime. Egli mi infonde un tale orrore di me stessa che non so che farei per sradicare le mie cattive inclinazioni e riparare i miei peccati e le mie ingratitudini. L'anima mia è come strappata a forza da questa terra e dopo, quanto mi costa occuparmi delle cose di quaggiù!... Se sapesse che pena è per me di trovarmi ancora nel mio povero corpo! Poiché spesso, quando sono con Gesù, credo di esserci per sempre».

(1) « El amor que tengo a las almas, y muy especialmente a la tuya, es tan grande que no puedo contenir las llamas de mi ardiente caridad y a pesar de tu gran indignidad y miseria, Me serviré de ti para realizar mis designios. »

In seguito e sempre per obbedienza ella spiega come si è abituata a far tutto con Nostro Signore e a confidargli tutto.

«A mezzogiorno - scrive - del **lunedì 14 febbraio** servivo in refettorio come al solito. Venne a mancare la prima portata e andai in cucina per prenderne: ma non ce n'era più! Non sapevo che fare, e siccome ho l'abitudine di dirgli tutto, esclamai:

«Mio Gesù! Non c'è più niente da mangiare!»

«Uscendo una seconda volta dal refettorio, Lo vidi ad un tratto che stava davanti alla fontana, presso la cucina, con le braccia stese, e mi disse sorridendo:

«- È colpa mia, Josefa, se non c'è più niente?»

«Disparve subito e non so come potei continuare a servire a tavola. Era così buono, così bello, che si sarebbe detto il cielo stesso!

«In questo modo Gli racconto tutto quello che mi accade. Se, spazzando, lascio cadere qualcosa, subito dico: "O Gesù, ti ho svegliato con questo rumore!" Se smarrisco un oggetto, Gli chiedo: "Signore, dove l'ho lasciato?... andiamo a cercarlo insieme". Se mi sento stanca, io lo confido a Lui. Se sono in ritardo nel mio lavoro (cosa che mi accade spesso per le corse che devo fare in cerca di ciò che ho dimenticato) Gli dico: "Presto, Signore, dobbiamo affrettarci quest'oggi, perché è già tardi e c'è tanto da fare!". Soprattutto il sabato, con i pacchi di biancheria e le scarpe da distribuire nei dormitori delle alunne. Insomma, Gli racconto tutti i miei piccoli crucci. « Spesso non Lo vedo, ma Gli parlo ugualmente, sicura che è lì con me. Alle volte Gli dico tutto quello che mi passa per la testa, e ogni tanto mi chiedo se non sia una mancanza di rispetto; ma credo di no, perché l'anima mia si sente così felice, e allora ricomincio i miei discorsetti.

«Spesso invoco anche la Madonna, specialmente quando mi siedo per cucire: "Vieni, Madre mia, con noi due. Gesù è qui, e ci devi stare anche Tu". Così trascorrono le mie giornate: le ho narrato tutto, Madre mia, meglio che ho potuto».

Questi intimi colloqui, così spontanei, non impedivano a Josefa di condurre con le consorelle una vita del tutto semplice e operosa. Dopo il postulato che passò come aiutante in cucina, ella diede tutta la sua attività al guardaroba delle alunne. Là si dedicò da mattina a sera al lavoro, sistemata in modo molto primitivo, poiché si era appena uscita dalla guerra e i locali del convento dei Feuillants che erano stati occupati da un ospedale militare, soltanto in parte avevano potuto essere rimessi in ordine. Parecchie altre occupazioni riempivano le giornate di Josefa, senza che nulla trapelasse al di fuori dell'intervento di Dio nella sua vita vera, celata sotto il dono e la dimenticanza di sé. Continuiamo dunque a seguirla nell'oscurità della vita comune e del lavoro quotidiano.

Non possiamo tacere un piccolo episodio che si riferisce a quel tempo e che ha il suo valore. Josefa lo narra così:

«Stavo davanti al Tabernacolo pregando per la mamma e mia sorella. Mi sentivo triste a loro riguardo e avrei voluto poterle consolare; pensavo a quello che avrei fatto se fossi stata con loro, e in quel momento non contavo abbastanza su Gesù. Improvvisamente Egli mi apparve col Cuore tutto infiammato e con voce grave e piena di maestà, mi disse:

"- Da sola, che potresti fare per loro?" «E mostrandomi il Cuore:

"- Fissa qui il tuo sguardo!"

«E disparve».

La **domenica 20 febbraio**, seconda di Quaresima, ella scrive:

«Durante la santa Messa, dopo la Consacrazione, Gesù è venuto, bellissimo! "hermosisimo!" - superlativo intraducibile che ella impiega spesso per descrivere quella beltà che la rapisce.

«- Dimmi, Josefa, che cosa hai da offrirmi per le anime che ti ho affidate. Metti tutto nella piaga del mio Cuore, per dare alla tua offerta un valore infinito".

«Gli ho detto di prendere tutto, poiché quello che ho è per le anime».

«- Dimmelo nei particolari».

«Allora Gli ho tutto enumerato: l'ora santa, le mie piccole penitenze e mortificazioni, la sofferenza della corona di spine, i miei respiri, il mio lavoro, i miei timori, la mia debolezza e

miseria, tutto quello che faccio e che penso... Tutto è per amor Tuo e per le anime, Signore, ma è ben poca cosa!...

«Alla Messa delle nove è ricomparso con il Cuore infiammato.

"- Guarda, - disse, - queste anime... ora stanno proprio in fondo al mio Cuore"».

L'indomani, **21 febbraio**, dopo la Comunione Gesù le si mostrò e, guardandola, con infinita bontà - ella scrive - le ripeté le Sue esigenze:

«- Ti voglio così dimentica di te e abbandonata alla mia Volontà, che non lascerò passare la minima imperfezione senza avvertirtene. Devi tenere sempre presente da una parte il tuo nulla e dall'altra la mia Misericordia. Non dimenticare che dal tuo niente sgorgheranno i Miei tesori».

Nella mattinata del lunedì, mentre ella nel dormitorio delle educande metteva in ordine le uniformi della festa, Nostro Signore le apparve con le mani legate e la corona di spine sul capo insanguinato.

«- Mi ami?», le chiede con ardore.

«Non so ciò che ho risposto... mille cose... Egli sa che Lo amo!..»

«- Voglio che la tua sete aumenti, che tu mi salvi molte anime, e che questo desiderio ti consumi!...»

* *

*

I DISEGNI DELL'AMORE

22 febbraio - 26 marzo 1921

*Il mondo ignora la misericordia del
mio Cuore! Voglio servirmi di te
per farla conoscere.
(N. Signore a Josefa - 24 febbraio 1921).*

L'ora è suonata in cui Josefa udrà per la seconda volta un invito solenne.

Il **giovedì 24 febbraio** ella narra l'apparizione del Maestro durante l'adorazione del pomeriggio. Già le aveva espresso il desiderio che ogni venerdì fosse per lei un giorno di offerta con speciale unione al suo Cuore. Ora viene per ricordarglielo.

«- Domani tu offrirai al Padre mio tutte le tue azioni unite al Sangue che ho sparso nella mia Passione. Procurerai di non perdere un solo istante la divina Presenza e di rallegrarti per quanto ti sarà possibile di tutto ciò che dovrai soffrire. Non cessare mai di pensare alle anime, ai peccatori. Sì, ho sete di anime!»

«Mi offrii per consolarLo e darGli anime... Signore! Non dimenticare però che la mia è la più ingrata e la più miserabile di tutte!...»

«- Lo so, ma io la lavorerò!»

«E partì. Io mi offersi ancora una volta a Lui per tutto quello che volesse fare di me, e compresi che mi aveva presa in parola: O Gesù mio! so bene che avrai pietà di me e mi darai forza...»

«La sera, all'ora santa, pensavo ai peccatori che sono in numero così grande... Ma la Sua Misericordia è ancora più grande... Ad un tratto è venuto e, con voce solenne, come quella di un re, mi ha detto:

«- Il mondo ignora la misericordia del mio Cuore! Voglio servirmi di te per farla conoscere!» (1)

Presa da timore Josefa esclama:

«Ma, Signore, dimentichi dunque che sono tanto debole e che cado al minimo ostacolo?...»

Come se non l'avesse neppure udita, Gesù proseguì solennemente:

«- Ti voglio apostola della mia Bontà e della mia Misericordia. Ti insegnerò ciò che questo significa: tu dimenticati!»

«Lo supplicai - scrive - di aver compassione di me e di lasciarmi senza queste grazie di predilezione a cui non so corrispondere, e di scegliere altre anime più generose di me».

Gesù rispose soltanto:

«Dimentichi forse, Josefa, che sono il tuo Dio?»

Tuttavia il suo Cuore non è offeso. Sa troppo bene che ella Gli appartiene nel più profondo dell'anima e che gli stessi timori sono una prova dell'umile diffidenza di sé, così cara al Suo Amore.

Già fin dal giorno seguente, **venerdì 25 febbraio**, durante la Messa, Egli torna pieno di bontà.

«Mi ha guardato - scrive - e L'ho supplicato di lasciarmi come tutte le mie consorelle, senza cose straordinarie, poiché così non posso vivere!»

«- Se tu non lo puoi, Josefa, lo posso Io!»

«Ma io non lo voglio - ella timidamente prosegue - vorrei essere come le altre!»

«- E Io lo voglio: non ti basta ciò?»

(1) « El mundo no conoce la misericordia de mi corazón. Quiero valerme de ti para hacerla conocer ».

Poi soggiunge con forza:

«- Dove sta il tuo amore?»

«Ama e non temere nulla. Io voglio ciò che tu non vuoi, e posso ciò che tu non potrai! A te non tocca scegliere, ma abbandonarti!»

Quante lotte questa sottomissione ai disegni dell'amore costerà all'anima di Josefa!... Dio le permette, senza dubbio, per attestare con più evidente certezza l'autenticità della sua azione ed eliminare, agli occhi di tutti, ciò che avrebbe potuto suscitare il dubbio, o anche solo prestar motivo di equivoco. Si può dire con verità che Josefa non cesserà mai di temere questa missione e i tre anni che seguiranno saranno continuamente segnati dalle alternative dolorose tra un abbandono che essa vuole e i timori che sempre risorgono.

Qualche giorno dopo la data memorabile del **25 febbraio 1921**, nota con confusione che non ha il coraggio di dire ciò che Gesù le comanda di trasmettere.

«Allora ella aggiunge, - Egli è scomparso».

Si può facilmente immaginare il dolore di Josefa, dopo una tale partenza. Si sforzò, lì per lì, di dissimulare, ma il demonio sfruttò il suo silenzio convincendola che ormai tutto era inutile e perduto per lei. La parola «martirio» che usa non sembra troppo forte per mostrare la potenza diabolica alla quale Dio lascia tanta libertà in quelle ore di tenebre.

«Oh, Madre mia, che martirio! - ella scrive qualche giorno dopo - non ne potevo più... non so che cosa sarei stata capace di fare se la fede non mi avesse sorretta».

E prosegue rendendo conto particolareggiatamente di quella lotta umiliante:

«La sera del **3 marzo** stavo per venire da lei per chiederle il perdono, che già avevo implorato da Gesù, e cominciai subito a vedere le cose in modo diverso... So bene che Egli è sempre disposto a perdonarmi perché conosco il Suo Cuore!...

«Durante l'ora santa (era il giovedì della terza settimana di Quaresima), mi gettai ai Suoi piedi e non so ciò che Gli dissi... Ma mi sentii sollevata, benché l'anima mia restasse fredda come una pietra».

Il giorno seguente, primo **venerdì 4 marzo**, mentre la pace e la luce ritornavano in quell'anima, il demonio tenta uno sforzo che vorrebbe definitivo.

Josefa si trova in giardino a cogliere qualche fiore per la cappellina di cui è sacrestana, quando improvvisamente si sente urtata con violenza e cade su di una vetrata che si spezza sotto di lei. Il sangue sgorga dal braccio destro profondamente ferito. Le cure immediate arrestano a poco a poco l'emorragia, ma il braccio rimane immobilizzato per vari giorni. Durante questo tempo, fedele all'obbedienza, ella detta gli appunti che non può scrivere di sua mano. Vi si legge, in data del **mercoledì 9 marzo** (quarta settimana di quaresima):

«Durante l'adorazione è venuta la Madonna tanto buona e compassionevole: teneva le braccia aperte come una madre. Le ho chiesto perdono e Le ho detto il mio desiderio di sapere se potrò ancora consolare Gesù e guadagnarGli delle anime».

Il suo pensiero dominante è sempre questo:

«Poiché - ella aggiunge, - conoscendo il Suo Cuore non posso dubitare del Suo perdono!»

«- Sì, figlia mia, tu sei perdonata, - risponde la Madre celeste. - Però la rabbia infernale ti prepara nuovi agguati... Ma, coraggio, non soccomberai...»

«Mi diede la sua benedizione e disparve».

Questa materna visita si ripete due giorni dopo, il venerdì 11 marzo: «Stavo riducendo alla Madonna quanto vorrei che Gesù dimenticasse tutto, quando, all'improvviso, è venuta e così buona! Teneva le mani incrociate sul petto. Mi sono inginocchiata e mi ha detto:

«- Sì, figlia mia, Gesù t'ama come prima, e vuole che tu Gli dia delle anime».

Poi, alludendo al braccio malato:

«- Se il demonio avesse potuto ucciderti l'avrebbe fatto, ma non ne aveva il potere!»

Gesù stesso non tarda a mostrare alla figliola prediletta che il Suo Amore e la sua predilezione rimangono immutati. La grande quindicina della passione e della settimana santa si apre opportuna per dare occasione a Josefa di riparare e partecipare alle sofferenze redentrici del divino Maestro.

«Il **14 marzo, lunedì di passione**, dopo la Comunione, Egli è venuto - scrive - il suo sguardo penetrante e compassionevole mi fece molta impressione.

«- Non posso più resistere alla tua miseria» mi disse.

«Poi, dopo un istante di silenzio, aggiunse:

«- Non dimenticare che la tua piccolezza e il tuo nulla sono la calamita che attira il mio sguardo verso di te».

«La sera stessa mi trovavo in Cappella, sempre sotto l'impressione ricevuta dallo sguardo di Gesù».

Per la prima volta Josefa rivela espressamente la forza dello sguardo divino.

«Non mi aveva mai guardato così - ella continua, - Credo che quegli occhi in un istante mi hanno fatto vedere tutto quello ch'Egli ha operato in me, e ciò che io ho fatto per Lui... corrispondendo, ahimé, con mille ingratitudini al Suo Amore!... Ma quello sguardo mi diceva altresì che ciò non importa, se sono decisa ad esserGli fedele, perché Egli è sempre pronto a provarmi il Suo Amore ed a concedermi nuove grazie. Tutto questo era presente alla mia mente e non cessavo di chiederGli perdono, ripetendo il mio desiderio di non far più resistenza alla Sua Bontà.

«Ad un tratto è ricomparso:

«- Guarda, Josefa. Io sto sempre intercedendo per le anime e perdonando loro».

«Mi guardò in silenzio, come al mattino, ma quante cose diceva tacendo!... Anche io tacevo. Dopo un istante aggiunse:

«- Sai tu davvero ciò che ho fatto per te?»

«Allora vidi nuovamente tutte le Sue Grazie e tutte le mie ingratitudini. Dal profondo dell'anima mia Gli dissi che ero risoluta a compiere non solo ciò che mi avrebbe chiesto, ma tutto quello che sapessi poterGli piacere. Mentre parlavo, il Suo Cuore cambiò completamente, si dilatò, eruppero fiamme dalla sua ferita, ed il Suo Volto divenne splendente. Poi disse:

«- Durante questi giorni ti farò assaporare l'amarezza della mia Passione e soffrirai in qualche modo gli oltraggi ricevuti dal mio Cuore. Unita a me, ti offrirai a mio Padre per ottenere il perdono a molte anime».

«Mi guardò ancora come se volesse infondermi fiducia e scomparve».

Dopo le sue mancanze, Josefa non cessa un istante d'implorare il perdono di Gesù: è un bisogno dell'anima, è la tendenza del suo cuore delicato: il Cuore di Gesù non resiste mai a quelle suppliche.

«Il **15 marzo, festa delle cinque piaghe e martedì di Passione**, dopo la Comunione Gli domandavo ancora perdono - scrive. - Come un lampo passò davanti a me, arrestandosi un istante, e mi disse soltanto:

«- L'amore tutto cancella!».

Questa lezione si scolpisce sempre più nell'anima sua, essa ne vive, mentre sta occupata al lavoro. Quella stessa mattina si trovava in soffitta e:

«Preparavo - così scrive, - la biancheria da lavare; e siccome non desidero che riparare, chiedevo con molta semplicità a Nostro Signore di guadagnarGli tante anime quanti erano i fazzoletti da contare. Ho offerto a questo scopo tutta la mia giornata, unendo le mie sofferenze al Suo Cuore e ai Suoi meriti».

Verso sera, precedendo di qualche istante l'ora dell'adorazione generale, ella entra in Cappella dove era esposto il Santissimo. Nostro Signore le appare:

«- Se ti occupi della mia gloria - dice - Io mi occuperò di te. Renderò saldo in te il mio regno di pace e nulla potrà più turbarti. Stabilirò in te il mio regno d'Amore e nessuno potrà rapirti la tua gioia».

«Si accostò a me, la ferita si aprì. Vidi una fila di anime prostrate in adorazione, e mi fece comprendere che erano quelle che io gli avevo chiesto quella stessa mattina».

Il **giovedì di Passione, 17 marzo**, ricorre il ventesimo anniversario del suo ritiro di Prima Comunione, data che non passa mai inosservata per l'anima di Josefa.

«Vent'anni - scrive - che Gesù mi ha scelta per Lui: mai sono stata così indegna del Suo Amore!».

Allora si umilia pensando a tante grazie a cui le sembra aver sempre troppo poco corrisposto, e aggiunge:

«Stavo decidendomi a cambiare completamente e, mentre prendevo questa risoluzione Egli mi è apparso con le braccia aperte. Con voce amorevole mi ha detto:

«Sì, Josefa, ti ho chiamata in quel giorno e poi non ti ho più abbandonata. Ti ho custodita senza mai separarmi da te. Quante volte saresti caduta se non ti avessi sostenuta!... Oggi te lo ripeto una volta di più: Voglio che tu sia tutta mia... che tu mi sia fedele e corrisponda al mio Amore. In cambio Io mi dono a te come sposo e ti amo come la sposa privilegiata del mio Cuore. Io farò tutto il lavoro: a te non resta che amare e abbandonarti. Poco m'importano il tuo nulla e le tue stesse cadute: il mio Sangue cancella tutto. Ti basti sapere che ti amo: tu abbandonati!»

Ma sempre questa predilezione divina riconduce Josefa al pensiero delle anime.

Il **martedì santo, 22 marzo**, dopo la Comunione, Gesù le appare con le braccia aperte. Piena di ardore per quella che chiama «l'immensa bontà del Maestro»:

«Vorrei chiederti tante cose, Signore!» - Gli dice.

«- Non sai dunque, Josefa, ciò che sta scritto nel mio santo Vangelo? Chiedete e riceverete!»

«Lo scongiurai d'aver compassione di tutto il mondo, e d'incendiarlo col fuoco del Suo Cuore divino...»

«- Ah, se si conoscesse il mio Cuore!... Gli uomini ignorano la Sua Misericordia e la Sua Bontà: ecco il maggior dolore!»

«Allora Lo supplicai d'infiammare le anime dello zelo per la sua gloria, di moltiplicare i suoi sacerdoti, di suscitare molte vocazioni religiose. Poi mi fermai, ma, pur tacendo, Gli parlavo ancora. Quante cose Egli mi diceva con lo sguardo. E soprattutto quanta fiducia m'infondeva! Infine mi mostrò le mani e mi fece baciare le piaghe. Quindi disparve».

Righe come queste non bastano forse da sole a dimostrare fino a qual punto lo zelo ardente del Cuore di Gesù consuma già quello di Josefa? Le anime sono ormai divenute il grande orizzonte della sua vita e di esse si occupa sempre nei suoi incontri con Gesù.

Durante la meditazione, il **mercoledì santo, 23 marzo**, mentre ella Gli chiede che cosa intenda per «salvare le anime».

«Egli mi è apparso - scrive - e dopo avermi guardata con grande amore, rispose:

«- Ascolta, Josefa: ci sono delle anime cristiane, e anche pie, che un semplice attacco del cuore basta a rallentare nel cammino della perfezione. Però se un'altra anima offre per loro le proprie azioni, unite ai Miei meriti infiniti, può ottenere che escano da quello stato e riprendano la loro corsa nella via del bene.

«Molte anime vivono nell'indifferenza, ed anche nel peccato. Aiutate anch'esse nella stessa maniera potranno rientrare in grazia e salvarsi un giorno.

«Ve ne sono poi altre, e assai numerose, ostinate nel male e accecate nell'errore sarebbero dannate se le suppliche di qualche anima fedele non ottenessero che la grazia tocchi infine il loro cuore. Ma essendo estremamente deboli, correrebbero il rischio di nuove cadute: quelle le prendo senza ritardi nell'eternità, e così le salvo!»

«Gli chiesi come potrei fare per salvarne molte».

«- Unisci tutte le tue azioni alle mie, sia nel lavoro che nel riposo. Unisci al mio Cuore i palpiti del tuo e i tuoi respiri stessi. Quante anime potrai così guadagnare!»

Gli ultimi giorni di Quaresima l'associeranno più intimamente alle sofferenze del Calvario. Per la prima volta ella segue passo passo il Maestro lungo la passione e la giornata del **venerdì santo, 25 marzo**, la trascorre continuamente alla sua dolorosa Presenza.

«Dopo aver finito di spazzare - scrive - sono salita a fare una visitina alla Madonnina del noviziato. Appena entrata, Gesù è venuto con le mani legate e il capo coronato di spine, il volto sanguinante e contuso. Mi ha guardato soltanto con grande tristezza, poi è scomparso».

«Verso le tre del pomeriggio lo rividi ancora - scrive - e mi mostrò la piaga del costato, dicendomi:

«- Guarda ciò che ha fatto l'Amore».

«La ferita si aprì ed Egli continuò:

«- Si è aperta per gli uomini, per te!... Vieni... avvicinarti... ed entra!»

La Madre addolorata conferma le grazie di questo giorno con una di quelle parole che rivelano il suo cuore. Verso le cinque Josefa si trova nell'oratorio del noviziato:

«Là, in silenzio, ai piedi della Madonna, riandavo col pensiero a ciò che avevo visto e compreso. Improvvisamente è venuta: aveva una veste di color violetto scuro, come il velo, e teneva tra le mani la corona di spine insanguinata. Me la mostrò dicendomi:

«- Sul Calvario, Gesù mi ha dato per figli tutti gli uomini: vieni, poiché sei mia figlia! E tu, non sai già quanto io ti sia Madre?»

«Le chiesi il permesso di baciare la corona, e mentre me la porgeva e mi metteva la mano sulla spalla, mi disse:

«- Oh! Qual ricordo Egli mi ha lasciato di sé dandomi le anime...»

L'alba del **sabato santo, 26 marzo 1921**, segna il compimento di questo periodo con uno di quei favori celesti che lasciano in Josefa un'impronta incancellabile.

«- Sai con quale intento ti do le mie grazie con tanta abbondanza?» le domanda Nostro Signore, apprendole nella meditazione con le piaghe risplendenti di luce. E ripete quello che un tempo aveva detto, quasi con le stesse parole, a Santa Margherita Maria:

«- Voglio fare del tuo cuore un altare, sul quale arda continuamente il fuoco del mio Amore. Però voglio che esso sia puro e che niente lo tocchi di ciò che potrebbe macchiarlo (1)»

«Egli mi lasciò - scrive Josefa - e discesi in Cappella per assistere alla Messa. Dopo la Comunione gustai le gioie del paradiso!... Vidi dentro di me, sopra un trono risplendente, tre persone biancovestite. Tutte e tre simili e bellissime! L'anima mia ardeva di un fuoco che, senza bruciare, mi consumava di felicità. Poi tutto scomparve».

Questa grazia, del tutto interiore, si ripeterà il **5 aprile** seguente. Davanti alle tre Persone Josefa è pervasa da una pace indicibile. Tenta di spiegare qualche cosa di ciò che è avvenuto in lei con una semplicità ignara dell'importanza di un così insigne favore.

«Di solito - scrive - la divina Presenza mi avvolge tutta, ed anche quando entro nel Cuore di Gesù, mi trovo inabissata in Lui. Ma queste due ultime volte, nel momento della Comunione, è avvenuta come una gran festa che si è celebrata nell'anima mia. Gesù entrò in me come nel proprio palazzo. Non so come spiegarmi... e siccome ero fermamente decisa ad abbandonarmi interamente a Lui perché facesse di me secondo il Suo volere, fu davvero una festa di cielo!»

Dopo tali contatti con l'Ospite divino, si capisce quale violenza Josefa doveva farsi per ritornare al lavoro abituale. Questo sforzo fu spesso l'occasione propizia al nemico per tenderle i suoi agguati.

(1) « Sabes el fin que tengo al darte mis gracias en tanta abundancia ? Quiero de tu corazón hacer un altar en el cual arda continuamente el fuego de mi amor. Por eso, quiero que se purifique y que nada lo toque que pueda mancharlo ».

*

*

*

L'OPPOSIZIONE DI SATANA

27 marzo - 31 maggio 1921

Il demonio si adopererà con accanimento per farti cadere, ma la mia grazia è più forte di ogni malizia infernale.
(N. Signore a Josefa - 6 aprile 1921).

I mesi che seguirono la Quaresima del 1921 furono contrassegnati, infatti, da una recrudescenza degli sforzi diabolici. Tuttavia, dapprima, nulla di straordinario manifesta la presenza del nemico. La tentazione violenta sfrutta abilmente le attrattive e le ripugnanze di Josefa davanti alla via in cui il Maestro la sospinge passo passo.

La fedeltà di questo Maestro incomparabile e la potenza della Madre celeste continuano ad intervenire per custodirla, perdonarla, rimetterla sul retto cammino, poiché più volte soccombe alla propria debolezza (1). Ma intanto ella approfondisce questa grande lezione per trasmetterla un giorno: l'amore ha il segreto di servirsi anche delle nostre mancanze per il bene delle anime. Mentre il **giorno di Pasqua, 27 marzo**, si è levato radioso, ella scrive:

«Questa mattina durante la meditazione mi sono un po' lagnata con Gesù, poiché se mi tiene così assorta in Lui, come posso fare ad applicarmi al lavoro?... e c'è tanto da fare! Non sarei più al mio posto se mi trovassi in altro luogo?»

Ha appena il tempo di finire il suo lamento che Gesù le appare con un'ombra di tristezza sul volto:

«- Perché ti lamenti, Josefa, mentre ti ho attirata a questa porzione preferita dal mio Cuore?...»
«Mi ha detto queste parole con ardore, poi è sparito».

Josefa lo aspetterà per vari giorni, conservando in cuore il ricordo della tristezza letta sul volto divino.

«Il **6 aprile, mercoledì dopo la domenica in Albis**, dopo la Comunione, Egli è ricomparso, con le braccia aperte, mentre Gli dicevo il mio desiderio di amarLo davvero. Mi ascoltò in silenzio, come se volesse che Glielo ripetessi. Gli chiesi perdono dicendo: Signore, mi abbandono a Te! Mi guardò con grande bontà e disse:

«- L'anima che si abbandona davvero a me, mi piace tanto che, nonostante le sue miserie e le sue imperfezioni, trovo in lei il mio cielo e mi compiaccio di dimorare in lei.

«Io stesso ti dirò - aggiunse - ciò che mi impedisce di lavorare nell'anima tua per effettuare i miei disegni».

Quindi, rispondendo all'inquietudine che scorge in lei:

«- Sì, il demonio si adopererà accanitamente per farti cadere; ma la mia grazia è più potente di tutta la sua malizia infernale. Affidati a mia Madre, abbandonati a me e sii sempre molto umile e semplice con la Madre tua».

(1) Si tratta qui della sua debolezza per accettare malgrado la naturale ripugnanza la via speciale nella quale Nostro Signore l'ha impegnata : tutte le debolezze o le cadute di cui parlerà o si accuserà si riferiranno quasi sempre all'accettazione di questa via.

Josefa capisce l'opportunità di questa raccomandazione poiché è presaga dell'avvicinarsi del nemico. Prega e rinnova la sua offerta:

«Lo supplicavo in modo speciale - scrive il **giovedì 7 aprile** - di insegnarmi ad umiliarmi e ad abbandonarmi nella maniera che Gli piace. Credo che questa preghiera Gli sia gradita perché, subito, è comparso:

«- Tu puoi umiliarti in vari modi - mi ha detto:

«- in primo luogo adorando la divina Volontà, che malgrado tu ne sia indegna, vuol servirsi di te per effondere la sua Misericordia. Poi ringraziando di essere stata collocata nella Società del mio Cuore senza alcun tuo merito. Non lagnarti mai di ciò».

«Scolpì queste parole così profondamente in me che lo supplicai di dimenticare la mia ingratitudine e gli ripetei il mio desiderio di riparare le pene che avevo potuto procurare al Suo Cuore divino».

«- Tu mi consolerei, mia Josefa, col ripetere spesso questa preghiera: O Cuore divino! Cuore del mio Sposo, il più tenero e delicato dei cuori, ti ringrazio che, malgrado la mia indegnità, mi hai scelta per effondere sulle anime la Tua divina Misericordia!»

«Mi guardò di nuovo e mi lasciò».

Quella stessa sera nella cella di Santa Maddalena Sofia, dove era andata per supplicarla di non dubitare mal del desiderio che aveva di essere sua vera figlia, Gesù viene inaspettato, ed aprendole il Cuore, ve la fa entrare, dicendole una volta ancora:

«- Qui troverai il perdono!»

Tuttavia la sollecitudine della Madonna veglia senza posa sull'inesperienza della sua figliola.

«- Ciò che soprattutto temo, - venne a dirle prima della Comunione di **sabato 9 aprile** - è che tu non sia abbastanza aperta con la tua Madre e così tu non ti accorga dei lacci del nemico. Non lasciarti andare, Josefa. Veglia sui tuoi pensieri per non dar adito alla tentazione. E se provi in te stessa qualche compiacenza, dilla subito ed umiliati. Ti raccomando di nuovo di essere molto semplice con la tua Madre. E l'unico modo per preservarti dalle astuzie diaboliche».

Qualche giorno dopo Gesù ribadisce la lezione.

Il **lunedì 11 aprile**, durante la meditazione, ella Gli ripete la preghiera imparata il giovedì precedente.

«Subito è apparso. Con lo sguardo sembrava dirmi la sua compiacenza nell'ascoltarmi, ed io Gliela ripetei di nuovo».

«- Ogni volta che tu Mi ripeti queste parole, le pongo nel mio Cuore in modo che esse siano per te e per le anime una nuova sorgente di grazie e di misericordia».

«Gli ho domandato o piuttosto l'ho supplicato di usarmi compassione, poiché sono io la prima ad aver bisogno di misericordia!».

«- Se è per mezzo tuo che voglio effondere i tesori della mia bontà, Josefa, come non li effonderei anzitutto su di te?»

Poi Gesù le ricorda la necessità di nulla nascondere alla Madre a cui l'ha affidata.

«- Tu devi imparare a dire ciò che ti umilia di più e nella maniera che più ti costa - le dice. - Se non avessi voluto assoggettarti all'obbedienza - ha aggiunto con forza - ti avrei lasciata nel mondo, ma ti ho condotta al mio Cuore, affinché tu non respiri che per obbedire».

Due giorni dopo Josefa sperimentava quanta grazia si nasconda nell'obbedienza.

«Il **mercoledì 13 aprile** - scrive - ricevetti una lettera di mia sorella, e il pensiero che una sua possibile entrata al Carmelo avrebbe lasciata sola la mamma mi sconvolse. Tuttavia non smisi di dire a Gesù la mia volontà di restargli fedele. Ma, il giorno dopo, la tentazione fu così forte che venni da lei, Madre mia, a dirle tutto, giacché so che la luce mi viene da lei.

«E lei mi ha detto una cosa che più di ogni altra si è profondamente scolpita nell'anima mia.

«Il Cuore di Gesù ama la mia mamma infinitamente più di quello che posso fare io! Ho meditato su ciò e ho risolto di tutto abbandonare a Dio.

«Il giorno dopo, durante il ringraziamento della Comunione, Gesù, che conosce la mia debolezza, è venuto pieno di bontà e mi ha detto:

«- Se abbandoni tutto a me, ritroverai tutto nel mio Cuore ».

Con questo invito ad aspettare ogni cosa da Lui, Nostro Signore la prepara ai giorni di tenebre, ormai imminenti.

Il **venerdì 22 aprile** ella riferisce che il demonio fa di tutto per toglierle la pace.

«Sono salita all'oratorietto della Madonna in noviziato per supplicarla di non lasciarmi cadere. Subito Ella è comparsa e molto maternamente mi ha detto:

«- Figlia mia voglio darti un insegnamento di grande importanza. Il demonio è come un cane furioso, ma ha la catena, cioè una libertà limitata. Non può dunque afferrare e divorare la preda, se non quando questa si avvicina a lui e, per attirarla, la sua tattica abituale è di trasformarsi in agnello. L'anima inesperta gli si avvicina a poco a poco, e comprende la sua malizia solo quando egli sta per afferrarla. Allorché ti sembra lontano, tu, figlia mia, vigila, poiché i suoi passi sono taciti e dissimulati, per riuscire inosservati».

«Mi benedisse e sparì».

La tentazione, infatti, è vicina, e questa volta Josefa imparerà quanto sia grande la potenza infernale, anche quando Dio le lascia solo «una certa libertà».

«Due o tre giorni dopo - ella scrive - mi trovavo sola e in desolazione. Tutto il furore satanico sembrò scatenarsi su di me per accecarmi e strapparmi la vocazione. Soffrii molto fino al **sabato 7 maggio**, senza cessare però d'invocare aiuto da Gesù e da Maria.

«Nel pomeriggio di quel giorno andai con le mie sorelle all'adorazione e per aiutarmi un poco mi misi a leggere qualcuna delle parole di Gesù nel mio quaderno di appunti. Ma questa lettura invece di calmarmi aumentò il mio turbamento suscitandomi il pensiero che tutte quelle grazie sarebbero state la mia rovina. Mi sforzai, alla meglio, di ripetere la mia prima offerta, ma in quell'istante stesso si riversò su di me come una tempesta di colpi. Spaventata, uscii di cappella per riporre il quaderno e vedere se la Madre Assistente si trovasse in cella per raccontarle tutto. Ma, arrivata in fondo al chiostro di S. Bernardo, fui con violenza afferrata per un braccio e sospinta in cucina con l'idea di gettare nel fuoco il quaderno. Stavo per farlo, ma non potei sollevare la marmitta. Una Madre, che era là e mi vide, mi suggerì di gettarlo nella cassa della legna da bruciare».

Josefa lo accartoccia, lo butta nella cassa ed esce sollevata, senza rendersi conto di ciò che ha fatto. Va nella stanza dove si stira per cominciare il suo lavoro. Ma a poco a poco comprende la gravità dell'atto che le era stato come strappato. Che accadrebbe, infatti, se quel quaderno, passato in altre mani, rivelasse il segreto con cui Nostro Signore, con formale volontà, vuole circondare l'opera sua?

«In altre circostanze - ella continua - mi sarei sentita disperata. Questa volta no; pregavo con tutta la mia fede per essere liberata e soprattutto per ottenere il perdono... Ritornai in cucina sperando che non avessero ancora bruciato il quaderno essendo l'ora già tarda; ma non lo trovai più e supplicai la Madonna di occuparsene lei stessa...»

Il giorno dopo, domenica, sembra lungo a Josefa che non osa manifestare la sua colpa alla Madre Assistente e cerca, invano, un motivo per tacere. Ma la sera, non riuscendo più a sostenere da sola una tale inquietudine, confessa tutto alla Madre.

«Quando vidi i suoi timori - scrive la Madre stessa, scongiurai la Madonna di calmarla e di rimettere il quaderno nelle sue mani».

Maria può rimanere sorda ad una supplica così filiale?

«Il **lunedì 9 maggio**, spazzavo il corridoio delle celle, sempre col pensiero fisso al quaderno... ma avevo perduto la speranza di ritrovarlo!»

Ad un tratto Josefa sente la nota voce della Madonna:

«- Va' in cucina, lo troverai!»

«Tuttavia - ella scrive - non volli badarci e continuai a spazzare, pensando che avevo perduto la testa. Ma, una seconda volta, udii le stesse parole. Salii allora all'oratorio del noviziato, e una terza volta la voce si ripeté:

«- Va' in cucina, là lo troverai!»

In fretta scese le scale, giunse in cucina e là nella cassa della legna scorge il quaderno!... È ricoperto di carta bianchissima e posato contro un lato della cassa. Josefa lo afferra e, con grande commozione, se lo porta via. Due o tre giorni trascorrono pieni di riconoscenza, mista a confusione per tanta bontà...

Il **venerdì 13 maggio**, durante l'adorazione, Gesù, con le braccia aperte, le appare.

«Subito Gli chiesi perdono», ella scrive.

«- Lascia andare - dice - il mio Cuore ha cancellato tutto».

Poi continua:

«- Non scoraggiarti poiché nella tua fragilità risplende meglio l'infinita mia misericordia».

Allora ella lo supplica di non stancarsi di lei, della sua debolezza, delle sue stesse cadute!...

«- Il mio Cuore non rifiuta mai il perdono all'anima che si umilia - Egli risponde avvicinandosi - e soprattutto a quella che lo chiede con vera fiducia: comprendilo bene, Josefa! Io innalzerò un grande edificio sul nulla, cioè sulla tua umiltà, il tuo abbandono, il tuo amore (1)».

L'ultima parola di questa prova spettava alla Madre celeste. Il giorno seguente, **sabato 14 maggio**, mentre Josefa terminava la Via Crucis, Ella le apparve più bella del solito, con la veste scintillante di riflessi argentei e il volto radioso. Le annunciò l'ingresso nella patria beata di un'anima per la quale aveva chiesto a Josefa molti giorni di preghiera e di sofferenza.

«Poi siccome era sul punto di andar via - scrive Josefa - la ringraziai nuovamente del quaderno ritrovato».

«- Che cosa volevi dunque farne?» le domanda la Madonna.

«Con dispiacere le ho detto la verità: Ahimé, stavo per bruciarlo !»

«- Sono io che ti ho impedito di farlo, figlia mia. Quando Gesù pronunzia una parola, tutto il cielo l'ascolta con ammirazione».

Josefa che più che mai capisce il valore degli accenti divini, non sa come esprimere la sua pena.

«Le ho chiesto perdono e l'ho ringraziata di non aver permesso che quel quaderno andasse perduto».

«- Quando l'hai gettato, l'ho raccolto Io... Le parole di mio Figlio - aggiunge qualche giorno dopo - non le lascio qui in terra che per il bene delle anime, altrimenti le riporto in cielo».

Josefa non cessa di ripetere la sua riconoscenza a questa Madre così compassionevole che non l'abbandona mai.

«Pensavo - scrive il **martedì di Pentecoste, 17 maggio** - fino a qual punto la Madonna mi ama e di qual tenerezza mi circonda».

«- Ah, figlia mia, le risponde la Madre celeste, come potrei non amarti? Mio Figlio ha sparso il suo sangue per tutti gli uomini... tutti sono figli miei. Ma quando Gesù fissa il suo sguardo su un'anima, Io riposo in essa il mio cuore».

(1) Yo haré un gran edificio sobre la nada, es decir sobre tu humildad, tu abandono y tu amor ».

Quest'unità di predilezione del Figlio e della Madre Gesù sta per confermarla. Ella scrive il giorno dopo, **mercoledì 18 maggio**:

«Dopo la Comunione l'anima mia ha gustato una tal pace che non ho potuto fare a meno di dire: O Gesù, so che sei qui, ne sono sicura... Non avevo neppure terminato, che l'ho visto davanti a me, con le mani tese, il volto pieno di tenerezza, il Cuore che sembrava uscirgli dal petto, tutta la persona circondata di una luce splendente. Si sarebbe detto che una fornace ardesse dentro di lui».

«-Si, Josefa, sono qui!»

«Mi sentivo come fuori di me... ma potei dominarmi per chiederGli perdono e esporGli di nuovo le mie miserie, i miei peccati, i timori che mi assalgono».

«- Se tu sei un abisso di miseria, io sono un abisso di bontà e di misericordia!»

Poi, tendendo le braccia verso di lei, aggiunse:

«- Il mio Cuore è il tuo rifugio!»

Così ha fine in una effusione di misericordia l'episodio del quaderno di Josefa. Il demonio tenterà ancora, con altri mezzi, di sopprimere quegli scritti preziosi, ma non ci riuscirà mai.

Il **mercoledì 25 maggio**, ricorre la festa di Santa Maddalena Sofia, che nel 1921 era solamente beata. Per la prima volta Josefa vede intervenire la Madre Fondatrice ch'ella ama con cuore filiale. Con la consueta semplicità narra questo nuovo favore che rapisce e fortifica l'anima sua.

«Oggi, festa della nostra Beata Madre, mi sono recata più volte nella sua cella per dirle una parolina, e una di queste volte, entrando e rimanendo lì in piedi, col mio grembiule di lavoro, le ho detto alla sfuggita: O Madre mia, te lo chiedo di nuovo, rendimi tanto umile, affinché sia davvero tua figlia! Nella cella non c'era nessuno e questa preghiera sfuggì ad alta voce dal mio cuore, quando ad un tratto vidi davanti a me una Madre sconosciuta. Mi prese il capo tra le mani e, stringendolo con ardore, mi disse:

«- Figlia mia, deponi tutte le tue miserie nel Cuore di Gesù, riposa nel Cuore di Gesù, sii fedele al Cuore di Gesù!»

«Presi la sua mano per baciargliela, poi ella con due dita tracciò sulla mia fronte il segno di croce e disparve».

Questo primo incontro doveva essere seguito da molti altri. Lungo i chiostri dei Feuillants, così spesso percorsi dalla Fondatrice, nella sua cella, davanti al tabernacolo ove ella tanto pregò, Santa Maddalena Sofia apparirà alla sua figlia con l'aspetto vivace ed espressivo come quando era in vita e sul quale il riflesso del cielo ha segnato l'impronta soprannaturale. Josefa le parlerà come parla alle sue Madri della terra, semplicemente e fiduciosamente: ascolterà le sue raccomandazioni, raccoglierà i suoi consigli e le confiderà le sue difficoltà. Sotto questa egida materna si sentirà al sicuro nella grazia della sua vocazione.

Tuttavia Gesù, che le vuole insegnare l'umiltà mediante l'esperienza delle proprie miserie, non la libera del tutto dalle debolezze della sua natura. Sembra che Egli si compiaccia nel vederla piccola e confusa ai suoi piedi per ricordarle senza posa la bontà del suo Cuore. I paragoni più semplici servono al Maestro divino per inculcare alla discepola le Sue lezioni preferite.

«Lo supplicai, - ella scrive il giorno della **festa del Corpus Domini, giovedì 26 maggio**, - di darmi la forza di vincermi, poiché ancora non so umiliarmi nella maniera che Gli piace».

Diceva questo durante la meditazione, quando il Signore le apparve.

«- Non preoccuparti, Josefa - dice con bontà - se getti un granello di sabbia in un vaso ricolmo d'acqua fino all'orlo, qualche goccia ne uscirà. Se ne getti un secondo, altre ne usciranno e, via via che il vaso si riempirà di sabbia, si svuoterà d'acqua. Nello stesso modo, a mano a mano che Io entrerò nell'anima tua, ti libererai di te stessa, ma un po' alla volta».

E tre giorni dopo, **domenica 29 maggio**:

«- Perché temi? So quello che sei, ma te lo ripeto una volta di più... poco m'importa la tua miseria!

«Quando un fanciullino comincia a fare i primi passi, la mamma dapprima lo tiene per mano, poi lo lascia per incitarlo a proseguire da sé, ma gli tende le braccia perché non cada. Devi dire alla Madre tua che, più un'anima è debole, più ha bisogno di sostegno. E chi è più fragile di te?...

«Il mio Cuore trova la sua consolazione nel perdonare. Non ho desiderio più grande né gioia più grande che quella di perdonare!

«Quando un'anima ritorna a me dopo una caduta, la consolazione che mi dà è per lei un guadagno, poiché la guardo con più grande amore».

E aggiunse:

«- Non temere di niente. Non sei che miseria e perciò voglio servirmi di te. Supplisco Io a quello che ti manca... lasciami agire in te».

Questo continuo scambio di misericordia da una parte, di umile e generoso amore dall'altra, si rinnova in ogni pagina di questa vita come uno dei più importanti insegnamenti divini. Ma Colui che l'impartisce con tanta perseverante bontà non vuole che Josefa si ripieghi sulla propria debolezza: tutto deve servire alle anime.

* *

*